



NEET IN EUROPA E NEL MONDO: 289 MILIONI DI GIOVANI AL CENTRO DELLE SFIDE DEL NOSTRO TEMPO

Tiziana D'Amico





L'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP) è un ente pubblico di ricerca che si occupa di analisi, monitoraggio e valutazione delle politiche del lavoro, delle politiche dell'istruzione e della formazione, delle politiche sociali e, in generale, di tutte le politiche economiche che hanno effetti sul mercato del lavoro.

Nato il 1° dicembre 2016 a seguito della trasformazione dell'Isfol e vigilato dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, l'Ente ha un ruolo strategico – stabilito dal decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 150 – nel nuovo sistema di governance delle politiche sociali e del lavoro del Paese. L'Inapp fa parte del Sistema statistico nazionale (SISTAN) e collabora con le istituzioni europee. È Organismo Intermedio del Programma nazionale Giovani, donne e lavoro 2021-2027 del FSE+, delegato dall'Autorità di Gestione all'attuazione di specifiche azioni (Piano Inapp 2023-2026), ed è Agenzia nazionale del programma comunitario Erasmus+ per l'ambito istruzione e formazione professionale. È l'ente nazionale all'interno del consorzio europeo ERIC-ESS che conduce l'indagine European Social Survey.

L'attività dell'Inapp si rivolge a una vasta comunità di stakeholder: ricercatori, accademici, mondo della pratica e policymaker, organizzazioni della società civile, giornalisti, utilizzatori di dati, cittadinanza in generale.

Presidente: *Natale Forlani*

Direttore generale: *Loriano Bigi*

Riferimenti

Corso d'Italia, 33 00198 Roma

Tel. +39.06.85447.1

web: www.inapp.gov.it

Contatti: editoria@inapp.gov.it

Collana a cura di Pierangela Ghezzi

Il presente prodotto è stato realizzato dall'Inapp in qualità di Organismo Intermedio del Piano nazionale Giovani, donne e lavoro del FSE+ 2021-2027 (Piano Inapp 2023-2026 – Operazione a titolarità n. 5, Migliorare l'efficacia delle politiche di inclusione e l'integrazione tra il sistema dei servizi sociali e quello dei servizi per il lavoro.

Questo testo è stato sottoposto con esito favorevole al processo di peer review interna curato dal Comitato tecnico scientifico dell'Istituto.

Autrice:

Tiziana D'Amico, Inapp

(t.damico@inapp.gov.it)

Testo chiuso: maggio 2024

Pubblicato: giugno 2024

Le opinioni espresse in questo lavoro impegnano la responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono la posizione dell'Ente.

Alcuni diritti riservati [2024] [INAPP]

Quest'opera è rilasciata sotto i termini della licenza Creative Commons Attribuzione — Non commerciale — Condividi allo stesso modo 4.0. Italia License.
(<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>)



ISSN 2533-2996

ISBN 978-88-543-0342-3

**ABSTRACT****NEET IN EUROPA E NEL MONDO:****289 MILIONI DI GIOVANI AL CENTRO DELLE SFIDE DEL NOSTRO TEMPO**

Dal 2015, la riduzione del numero dei NEET è tra gli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU. A livello globale ammontano a oltre 289 milioni, ma dati che consentano di effettuare valutazioni quali-quantitative provengono prevalentemente dall'area OCSE, dove l'Unione europea primeggia, grazie alle rilevazioni trimestrali dell'indagine campionaria sulle forze lavoro (EU-LFS). Tuttavia, informazioni relative alle altre aree geografiche non mancano e offrono interessanti spunti di riflessione sull'aggregato globale, la cui eterogeneità non può che richiamare decisori politici e stakeholder all'indispensabilità di progettare e implementare politiche inedite. Il tema trascina qualsiasi confine domestico, poiché è in grado di impattare non solo sulle economie e sullo Stato sociale di tutte le nazioni, ma anche sulle ambizioni sovranazionali di governance dei flussi migratori, sulle dinamiche di cooperazione internazionale previste dal Piano Mattei e sulla transizione ecologica. Pertanto, conoscere analogie e differenze che caratterizzano il fenomeno dentro e fuori l'area OCSE, analizzando anche gli esiti di policy distanti dalla Youth Guarantee, potrebbe rivelarsi utile per la formulazione di misure più efficaci ed efficienti a livello nazionale, consentendo al contempo di pensare a modelli di intervento replicabili nelle aree più critiche del mondo, a favore dei milioni di giovani NEET non troppo dissimili dai loro coetanei europei e occidentali.

PAROLE CHIAVE: NEET, Sviluppo Sostenibile, Inclusione sociale

NEETs IN EUROPE AND THE WORLD:**289 MILLION YOUNG PEOPLE AT THE HEART OF OUR TIME'S CHALLENGES**

Since 2015, reducing the number of NEETs has been among the Sustainable Development Goals of the 2030 UN Agenda. There are more than 289 million NEETs around the world, although most data for both quantitative and qualitative assessments of the population come from the OECD area, where the European Union stands out due to the data from the European Labour Force Sample Survey (EU-LFS). However, other geographical areas are not lacking in information, and they provide interesting insight about the global NEETs' aggregate. Its heterogeneity cannot but call policymakers and stakeholders to design and implement new targeted policies. Indeed, this issue is not limited to domestic borders, because it could impact economies, the Welfare State of all nations, the governance of migration flows, the international cooperation envisaged by the Mattei Plan, and the green transition. Therefore, understanding the similarities and differences that characterize the NEET status within and outside the OECD area, by analysing the outcomes of policies which have been implemented far from the European Youth Guarantee's influence, could prove useful for more effective and efficient measures to be performed, at national level. This could allow innovative patterns to be reproduced in the tricky areas of the world, for the millions of young NEETs who are not too different from their Western and European peers.

KEYWORDS: NEET, Sustainable Development, Social Inclusion

PER CITARE IL PAPER: D'Amico T. (2024), *NEET in Europa e nel mondo: 289 milioni di giovani al centro delle sfide del nostro tempo*, Inapp Paper n.50, Roma, Inapp



INDICE

Introduzione	5
1. Finalità, metodologia e tratto inedito dello studio.....	7
2. Storia ed evoluzione del concetto di Neet.....	9
3. Neet e Unione europea	13
4. Le policy dell'Unione europea.....	26
5. Uno sguardo oltre l'Europa: i Neet nel mondo	29
6. Nuovi profili di Neet: i valori dell'etica e della sostenibilità	40
7. Misure di prevenzione e di contrasto al di fuori dell'Europa	44
Conclusioni	47
Bibliografia.....	49



INTRODUZIONE

In ogni parte del pianeta, i giovani sono i più soggetti a patire gli effetti negativi degli eventi di varia natura e delle crisi economiche. A causa della pandemia da Covid-19, per esempio, tra il 2020 e il 2021 la quota di giovani tra i 15 e i 29 anni non occupati, né impegnati in percorsi di istruzione e formazione (Neet) a livello globale è salita al 24,9%, ossia al livello più alto mai registrato dal 2005, anno in cui sono iniziate le misurazioni, per poi tornare gradualmente a scendere nel 2022 fino al 23,5% (ILO 2022). La popolazione dei Neet resta comunque nettamente al di sopra del livello pre-pandemico in tutto il mondo, fatta eccezione per i Paesi ad alto reddito, dove i sostegni economici nel corso dell'emergenza, seppur irregolari, non sono mancati. Lo shock occupazionale attuale è quanto mai significativo, poiché investe maggiormente i giovani under 25 rispetto agli over 25 e, nelle aree del mondo a basso e medio reddito, i mercati del lavoro stentano a riacquistare una certa stabilità anche per gli effetti del conflitto in Ucraina e della crisi israelo-palestinese. Per altro, i lockdown imposti dal Covid avevano bruscamente interrotto le attività scolastiche e formative, per cui sono molti i giovani, soprattutto nelle aree geografiche più critiche, che ai loro studi non sono mai tornati (ILO 2021). A ciò si aggiungono le conseguenze del cambiamento climatico, che stanno impattando in maniera devastante in molte zone povere come l'altipiano del Sahel, dove si registra un dilagante e inarrestabile declino delle attività produttive. La conseguenza è che a causa del maggiore livello di indigenza, le famiglie hanno sempre di meno la possibilità di garantire ai figli strumenti e percorsi di apprendimento, per cui le chance di avere un'istruzione oggi e un lavoro domani sono quasi azzerate.

Come già accennato, quella dei Neet è una popolazione estremamente eterogenea; tuttavia, in una prospettiva di tipo globale, sono riscontrabili alcune tendenze che si ripetono con una certa regolarità, così come talune caratteristiche comuni, che si rivelano fondamentali per orientare ovunque la corretta risposta politica (Manning e Junankar 1998). Per esempio, nella maggior parte dei Paesi del mondo il tasso di Neet tra le giovani donne è nettamente superiore a quello relativo ai giovani uomini, infatti due Neet su tre sono donne. In secondo luogo, la quota di Neet, in linea di massima, è inversamente proporzionale al reddito nazionale e al livello di istruzione personale¹. È più alta, e il gender gap è maggiore, nelle aree rurali rispetto alle aree urbane. Forte, inoltre, è l'evidenza del danno permanente che un temporaneo status di Neet è in grado di provocare: essere Neet oggi, infatti, si traduce nell'alta probabilità di esserlo nel futuro e per sempre, soprattutto per le giovani donne, e questo suggerisce la necessità di intervenire precocemente, e preventivamente, con misure adeguate e di non trascurare l'insostenibilità dei costi, economici e sociali, causati dall'inerzia politica (O'Higgins e Pica 2020).

L'adozione del tasso di Neet tra gli indicatori SDG² per la misurazione dei progressi nella transizione dei giovani nel mercato del lavoro sottolinea la necessità di pensare a interventi che mirino a ridurre, e/o rimuovere, gli ostacoli che specifiche categorie di individui devono superare per ottenere un impiego dignitoso in ogni area del mondo.

¹ Nel corso della trattazione sarà evidenziato come la correlazione tra reddito nazionale e quota di Neet sia evidente, prevalentemente, nei Paesi a basso e medio reddito, mentre a incidere sul fenomeno nelle aree del mondo ad alto reddito siano le caratteristiche del Welfare State.

² Sustainable Development Goals: Obiettivi di Sviluppo Sostenibile approvati dall'ONU, nell'ambito dell'Agenda 2030.



Contestualmente, però, tale iniziativa dell'ONU suggerisce anche l'indispensabilità di effettuare scelte politiche inedite, che prendano in considerazione anche fattori diversi dalle sole discrasie funzionali, più o meno marcate, dei mercati del lavoro, in quanto le non facili dinamiche occupazionali che riguardano i giovani adulti sono soltanto una parte del problema e non il problema, così come status di Neet e disoccupazione giovanile sono, come sarà rappresentato nei capitoli a seguire, condizioni concettualmente, qualitativamente e quantitativamente, non sovrapponibili.



1. FINALITÀ, METODOLOGIA E TRATTO INEDITO DELLO STUDIO

Il presente studio si prefigge l'obiettivo di trattare il tema in oggetto in una prospettiva comparativa di carattere internazionale. Rivolgendo lo sguardo alle economie emergenti, si vuole valutare se, e in che misura, spunti utili alla formulazione di nuovi interventi possano provenire anche da contesti ed esperienze molto distanti dalle realtà nazionale ed europea. Inoltre, si vuole valutare se, a distanza di trent'anni dalla sua adozione, *l'ombrello concettuale* dell'acronimo Neet, alla luce dell'evoluzione del fenomeno e dei risultati prodotti dalle misure sin qui adottate, non rischi di manifestare i limiti di un eccesso di semplificazione. Il classico approccio europocentrico, quanto mai autoreferenziale, fino ad oggi ha trattato infatti la popolazione dei Neet come un aggregato costituito da giovani³ non occupati, né impegnati in percorsi di istruzione e formazione professionale per ragioni direttamente e indirettamente correlate alle difficoltà di accesso al mercato del lavoro, dalla carenza di opportunità di impiego di qualità all'abbandono scolastico precoce e all'insufficiente livello di istruzione formale e/o di qualificazione professionale. Per tale ragione, nell'accezione più accreditata, le policy volte alla riduzione della loro quota in territorio europeo hanno trovato fondamento nel presupposto che si tratti comunque di soggetti classificabili o come 'semplicemente' attivi, ovvero impegnati nella ricerca di una soluzione per uscire dal loro status di emarginazione socioeconomica, o 'semplicemente' inattivi, facendo riferimento a modelli e categorie afferenti alle sole policy occupazionali. Ciò non solo ha condizionato per quasi tre lustri l'impegno che l'Unione europea ha profuso sino ad oggi, ma ha anche consolidato il non raro fraintendimento di quanti, sbagliando, sovrappongono i Neet ai giovani disoccupati: in tal senso, la Youth Guarantee, con la versione Reinforced varata a seguito della pandemia, è universalmente riconosciuta come il migliore modello di approccio multidisciplinare al problema dell'esclusione socioeconomica dei giovani dalle società europee e, in generale, occidentali.

Tuttavia, pur essendo innegabile il suo effetto positivo sui Neet disoccupati e sulle forze lavoro potenziali, lo stesso non vale per tutti gli altri, poiché lo status di Neet, come sarà illustrato, non è correlabile unicamente alle dinamiche occupazionali e al mercato del lavoro, in Italia, in Europa e nel mondo. È quindi nell'analisi e nella valutazione quali-quantitativa delle sottocategorie riassunte dall'acronimo che risiede la soluzione del problema; in assenza di misure che tengano in considerazione la complessità della popolazione coinvolta e il grande numero di variabili che la sottendono, anche i framework più costosi ed elaborati come la Youth Guarantee non sortiscono infatti gli esiti attesi. Il rischio è che l'eccesso di semplificazione, non bilanciato da un approccio olistico e dalla sinergia tra misure di carattere generale (nazionali e sovranazionali) e progetti rivolti a target (umani e territoriali) specifici, vanifichi le migliori intenzioni politiche e aggravi un fenomeno di caratura globale, destinato a incidere nel tempo su tutte le economie nazionali, nell'Unione europea e nel resto del mondo. Solitamente, per altro, l'analisi delle caratteristiche e dei fattori che determinano l'insorgere dello status di Neet si riferisce ai Paesi ad alto reddito, giacché i Paesi a basso e medio reddito presentano tassi più elevati, ma dalle caratteristiche assai diverse. Tuttavia, da un punto di vista quantitativo e qualitativo, a determinare la condizione in oggetto concorrono ovunque fattori analoghi, mentre sono i sottogruppi prevalenti a differire in

³ La fascia di età presa in considerazione nell'Unione europea è quella tra i 15 e i 24 anni per la Youth Guarantee e 15-29 anni per la Reinforced Youth Guarantee.



relazione al reddito nazionale e pro capite nelle diverse aree geografiche, ed è proprio nella similitudine dei driver fondamentali che il presente studio trova ragione e fondamento. È stata quindi svolta una desk research, finalizzata a raccogliere tutte le informazioni disponibili sul fenomeno nel mondo, attingendo a fonti istituzionali, e relative banche dati, quali OCSE, ILO, ONU, UNICEF, UE, WEF, CEDEFOP, alla letteratura e ai siti ufficiali dei governi dei Paesi presi in considerazione. Le sezioni dedicate specificamente alle attività dei ministeri omologhi a quello italiano del Lavoro e delle politiche sociali sono state oggetto di particolare approfondimento, oltre alla stampa specializzata e ai report di enti, associazioni e organizzazioni internazionali attive in progetti finalizzati all'abbattimento delle barriere che impediscono a specifiche tipologie di giovani, in condizione di protratta inattività, di connettersi (o riconnettersi) produttivamente con la società civile e con il mercato del lavoro.

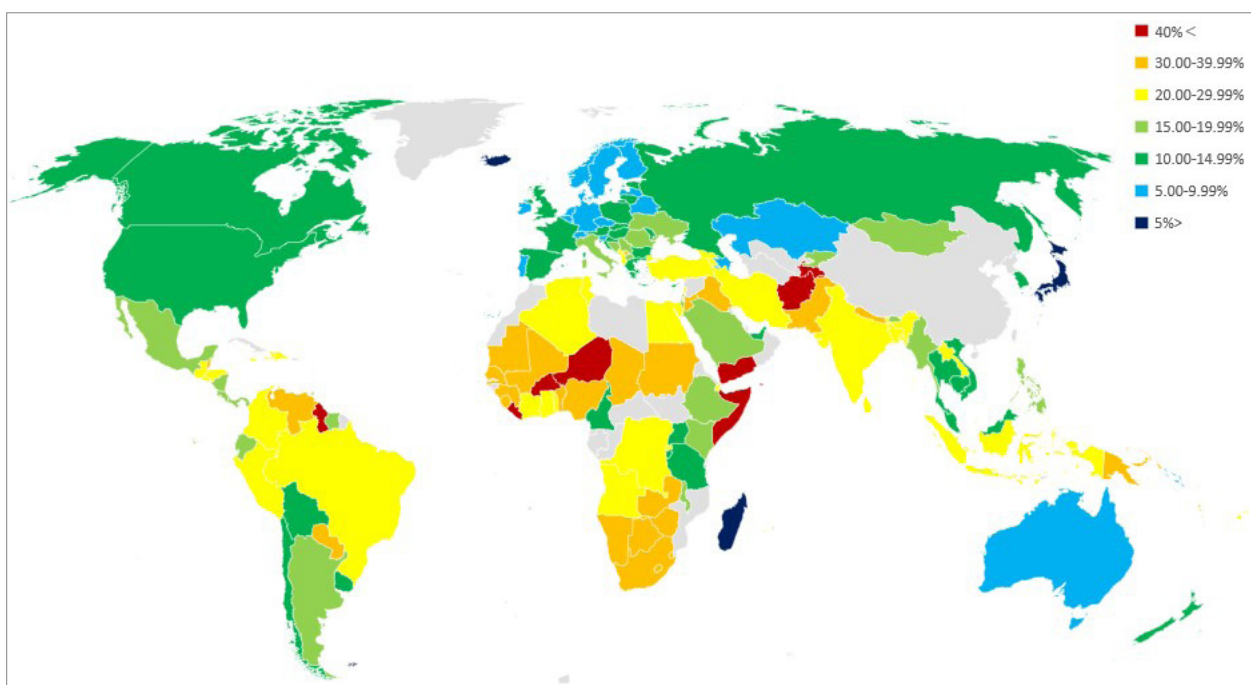
Il tratto inedito della ricerca è dato dall'approfondimento della tematica in oggetto con riferimento a tutte quelle aree geografiche e quei contesti che, solitamente, sfuggono all'intercettazione dei monitoraggi ufficiali, sia per l'esiguità o, addirittura, per l'assenza di dinamiche codificate di raccolta ed elaborazione dei dati nei Paesi interessati, sia per la scarsa partecipazione degli stessi ai circuiti ufficiali di indagine e monitoraggio. Un contributo risolutivo, in tal senso, perviene in primis dall'intensa e appassionata attività svolta dai ricercatori locali, spesso formati lontano dai loro Paesi d'origine, nei quali sono tornati per sostenere lo sviluppo delle loro comunità. Degna di nota, inoltre, è la non facile attività svolta da osservatori, giornalisti, studiosi e attivisti impegnati in tutte quelle aree del mondo in cui, per ragioni politiche, la ricerca costituisce di per sé un rischio per la propria incolumità: a loro, qui e ora, si rivolge un sentito ringraziamento, per il prezioso contributo fornito alla disseminazione della conoscenza.



2. STORIA ED EVOLUZIONE DEL CONCETTO DI NEET

Come accennato precedentemente, il tasso di Neet è l'indicatore ONU 8.6.1 per l'Agenda 2030 e misura i progressi nell'accesso dei giovani al mercato del lavoro a livello globale. A un'analisi comparativa tra le diverse parti del mondo, affiorano evidenze empiriche comuni alle quali si associano analogie e differenze, che implicano l'indispensabilità di interventi diversi in termini di policy. Tuttavia, per quanto tra i Neet si annoveri la maggior parte dei giovani inoccupati, ovvero di quanti non sono occupati, a prescindere dal loro essere o meno alla ricerca di un lavoro, il concetto racchiuso nell'acronimo è assai più esteso, in quanto si riferisce a tutte le persone di età compresa tra i 15 e i 24 anni⁴ che, per le ragioni più disparate, non studiano, non si formano e non svolgono alcuna attività retribuita (figura 1). Prendendo in considerazione il 2023, il 21,7% della popolazione mondiale di età compresa tra i 15 e i 24 anni, pari a oltre 289 milioni di individui, è costituito da Neet (Elder e O'Higgins 2023).

Figura 1 Distribuzione del tasso di Neet nelle diverse aree del mondo



Fonte: International Labour Organization (ILO), 2023

Alla luce dell'estensione del fenomeno, la profilazione della popolazione in relazione a tutti i fattori che ne delineano le sottocategorie, nonché una precisa cognizione del significato dello status di Neet nell'attuale momento storico, si rivelano indispensabili. È il concetto stesso di Neet, infatti, a essersi evoluto dalle origini ad oggi, per certi aspetti amplificandosi e trasformandosi radicalmente negli ultimi quindici anni, ossia da quando ha fatto il suo ingresso ufficiale nel dibattito politico, dentro e fuori l'Europa.

⁴ La fascia di età presa in considerazione dall'International Labour Organization (ILO) nelle stime a livello globale è 15-24 anni. Tuttavia, numerosi sono gli studi della stessa organizzazione nei quali vengono considerati i giovani tra i 15 e i 29 anni.



Il range di età al quale nel corso della trattazione si farà riferimento (15-24 anni) è quello considerato nella maggior parte delle statistiche internazionali dell'International Labour Organization (ILO); tuttavia, negli ultimi anni, e in particolare in seguito alla pandemia, la classe di età di riferimento per il mondo scientifico e per i decisori politici si è estesa, soprattutto a livello europeo, arrivando a comprendere i giovani tra i 15 e i 29 anni con la Reinforced Youth Guarantee (2020). Due anni prima, nel 2018, un'indagine comparativa tra i Paesi membri dell'Unione, aveva incrociato preliminarmente i dati della EU-LFS⁵ con quelli dell'EVS⁶ (Mascherini 2018). In diversi studi successivi, i giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni avrebbero costituito la popolazione di riferimento per il calcolo del tasso di Neet, non senza sollevare perplessità in ambito politico e scientifico, giacché la specificità delle sottocategorie, e quindi la possibilità di formulare proposte di policy ad hoc, si riduce proporzionalmente all'estensione della popolazione campione.

Dall'acronimo allo stigma

La necessità di coniare una definizione in grado di comprendere i soggetti giovani non occupati e non coinvolti in percorsi di istruzione formale e di formazione professionale era affiorata alla fine degli anni Ottanta nel Regno Unito, a seguito di alcuni cambiamenti nel sistema assistenziale. L'implementazione del Social Security Act del 1988 aveva infatti abrogato il diritto del sostegno al reddito per i ragazzi tra i sedici e i diciassette anni e lo aveva sostituito con la garanzia di un percorso di formazione professionale (Williamson 2010). In quella circostanza erano emerse criticità inaspettate, riguardanti l'accesso dei giovani al mercato del lavoro britannico, nonché la crisi conclamata di una parte rilevante della gioventù del Regno Unito (Williamson 1985), che sarebbe diventata negli anni successivi il focus di stime, analisi e valutazione per molti ricercatori. Dieci anni di monitoraggio nel South Glamorgan⁷, a cura del Consiglio della Formazione e dell'impresa della contea, avrebbero fornito, a metà degli anni Novanta, dati sufficienti per descrivere il fenomeno dei giovani tra i sedici e i diciassette anni nel Galles, non occupati ed esclusi sia dal circuito dell'istruzione formale, sia dai percorsi di formazione professionale, nonché di effettuarne una valutazione di carattere quantitativo e qualitativo (Istance *et al.* 1994).

Le informazioni disponibili consentivano di rappresentare esaustivamente quella realtà inaspettata, ponendo l'attenzione tanto su come quei giovani fossero arrivati a trovarsi nelle condizioni in cui versavano e sugli espedienti grazie ai quali riuscivano comunque a sopravvivere, quanto su quali fossero le loro aspettative per il futuro. Inizialmente, i ricercatori li connotarono ascrivendoli allo 'stato 0' (zero), dato che in riferimento alle principali categorie contemplate dal mercato del lavoro britannico (impiego, istruzione, formazione) non sarebbero stati classificabili. Il termine tecnico derivava dai servizi per l'impiego, nei quali lo stato 1 si riferiva ai giovani di età uguale o maggiore di sedici anni impegnati in percorsi di istruzione secondaria superiore, lo stato 2 era quello attribuito ai loro coetanei coinvolti in attività di formazione professionale e lo stato 3 riguardava gli occupati.

⁵ L'inchiesta sulla forza lavoro (LFS) dell'Unione europea (UE) riguarda tutti i membri dei nuclei familiari ed esclude quindi tutti i cittadini che vivono in strutture collettive ed è una vasta indagine campionaria trimestrale condotta sulle famiglie europee per cogliere la situazione e le tendenze del mercato del lavoro. In Italia è condotta dall'Istat: [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:Labour_force_survey_\(LFS\)/it](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:Labour_force_survey_(LFS)/it).

⁶ European Values Study (EVS) è una ricerca su larga scala, transnazionale e longitudinale, sui valori umani di base, ossia sul modo in cui gli europei pensano alla vita, alla famiglia, al lavoro, alla religione, alla politica e alla società.

⁷ Contea preservata del Galles, divisa in quattro municipalità.



La valutazione dei dati raccolti in circa dieci anni aveva messo in luce che negli anni Ottanta circa il 20% (tra il 16% e il 23% nelle quattro municipalità) dei giovani di età compresa tra i sedici e i diciassette anni del South Glamorgan aveva vissuto in condizioni riconducibili allo stato 0. Per quanto il campione non fosse rappresentativo dell'intera popolazione dei ragazzi del Regno Unito in quella fascia di età, il dato era allarmante ed era chiaro che le vie di approdo allo stato 0 dei soggetti analizzati, le loro esperienze e le dinamiche della condizione di disagio erano assai eterogenee e, in quanto tali, meritevoli di ulteriore approfondimento. Con il termine 'stato 0' il mondo della ricerca non aveva inteso connotare negativamente e/o colpevolmente i soggetti ai quali esso si riferiva, piuttosto aveva voluto suggerire una riflessione di carattere politico-sociale sul disagio giovanile nel Regno Unito. Ben presto, però, il conio di tale definizione provocò effetti imprevisi, che avrebbero impattato negativamente negli ambiti della divulgazione scientifica e della comunicazione, generando una percezione distorta della condizione giovanile nella sua complessità da parte dell'opinione pubblica (Bunting 1994). Nella prima metà degli anni Novanta, nel Regno Unito lo stato 0 veniva impiegato per rappresentare quei giovani rispetto ai quali si riteneva non esistesse alcuna speranza di recupero (Williamson 1997).

Lo studio condotto nella Contea del Galles aveva di fatto scatenato la fantasia distorta dei media (McRae 1994), al punto da indurre il Parlamento inglese ad affrontare il problema, dopo che i Liberal-Democratici avevano sollevato la questione, spostandola dal piano meramente scientifico a quello delle politiche sociali. L'espressione 'stato 0' divenne così 'stato A', dove la A stava per 'abbandonato' (*abandoned*): la nuova terminologia rappresentava un cambio di visione fondamentale, giacché azzerava la colpevolizzazione dei giovani tra i sedici e i diciassette anni che, a vario titolo, si trovavano nello stato 0, richiamando i decisori politici a un'inevitabile assunzione di responsabilità nei loro confronti. Seguirono due anni caratterizzati da numerose controversie di natura politica, nonché dalla strumentalizzazione ideologica che di stato 0 e stato A i diversi schieramenti continuavano a fare, a discapito della messa in campo di misure efficaci nei confronti dei giovani più vulnerabili. Nel 1996, l'adozione del termine Neet⁸, che sposava l'intento originario dei ricercatori, diede impulso alla graduale rimozione di stato 0 e stato A da qualsiasi forma di comunicazione e nel 1999 il Regno Unito la formalizzò, con un atto ufficiale dell'Unità di contrasto all'esclusione sociale (Cabinet Office 1999)⁹.

Il termine Neet si diffuse rapidamente anche oltre i confini del Regno Unito e già all'inizio del terzo millennio veniva adottato nella maggior parte degli Stati europei, mentre in altre aree del mondo concetti analoghi si stavano consolidando, facendo il loro ingresso nel dibattito politico. Di una gioventù sempre più distaccata dalla società ed emarginata dalla realtà socioeconomica di appartenenza si parlava infatti da anni, e non soltanto in riferimento a contesti periferici e/o economicamente deboli, ma tanto in Nuova Zelanda e negli USA quanto nel Terzo Mondo, e poi in Giappone, a Taiwan, a Hong Kong e addirittura in Cina (Liang 2009).

⁸ Not in employment, education or training.

⁹ Cabinet Office of Social Exclusion Unit of the Labour Government.



Nel 2012 l'Eurofound¹⁰ aveva lanciato l'allarme sul fenomeno, definendolo di portata mondiale e destinato a impattare negativamente sull'economia, sulla tenuta sociale e sulla sostenibilità dei sistemi di welfare a ogni latitudine; molti studi comparativi avevano cominciato a metterne in evidenza la complessità, nonché il carattere eterogeneo della popolazione coinvolta (Pacheco e Dye 2013). Nuovamente, il potere fagocitante e distorsivo della comunicazione iniziò a prevalere sulle intenzioni originarie degli studiosi: per quasi vent'anni, infatti, la definizione di Neet sarebbe stata usata impropriamente nei confronti della miriade di sottocategorie che compongono il diversificato popolo dei giovani non occupati e non impegnati in percorsi di istruzione formale e di formazione professionale, divenendo, di fatto, lo stigma di una gioventù sempre più vulnerabile, problematica e sofferente, tacciata di scarsa volontà di impegnarsi e lavorare. In tal senso, il termine Neet sarebbe stato impiegato in Giappone in riferimento agli *hikikomori*¹¹ (Wang 2015), in Spagna ai *nini*¹² (Navarrete *et al.* 2011), in Italia ai cosiddetti *bamboccioni* e in Germania ai *nesthoker*¹³, ovvero i Peter Pan che si rifiutano di crescere e di lasciare il nido genitoriale.

¹⁰ Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, è l'agenzia tripartita dell'UE che fornisce conoscenze per assistere nello sviluppo di migliori politiche sociali, occupazionali e legate al lavoro.

¹¹ Termine giapponese per definire i giovani, prevalentemente maschi, che rinunciando a qualsiasi forma di vita sociale nel mondo reale, vivono in casa con i loro genitori, barricati nelle loro camere e dediti esclusivamente ad interazioni online.

¹² Nini sta per ni estudio, ni trabajo: sono i giovani spagnoli tra i 15 ed i 29 anni che non studiano e non lavorano, pari al 22,8% della popolazione di questa fascia d'età. Il termine è dispregiativo e vuole indicare un'eterna immaturità che non consente di dare un senso alla propria vita e un contributo alla società, né attraverso lo studio, né attraverso il lavoro.

¹³ Il nesthoker è un uccello nidicolo che resta nel nido per molto tempo, incapace di vita autonoma.



3. NEET E UNIONE EUROPEA

Era il 2010 quando il Comitato per l'occupazione della Commissione europea (EMCO¹⁴) ufficializzò l'acquisizione del concetto di Neet originato dagli studi condotti nel Regno Unito negli anni Ottanta. La preoccupazione per la presenza di una possibile *gioventù bruciata* entro i confini dell'Unione era sorta prepotentemente, per cui si avvertiva la necessità di comprendere a fondo la complessa e variegata natura delle problematiche che interessavano troppi giovani europei. Una volta entrati a far parte del dibattito politico, i Neet divennero un magnete in termini di comunicazione, in grado tanto di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle fragilità delle nuove generazioni, quanto di mobilitare la ricerca e la politica, per affrontare il problema della loro scarsa partecipazione, in termini produttivi e di cittadinanza attiva, sia a livello dell'Unione europea, sia nei singoli Paesi membri.

Ridurne il numero sarebbe diventato uno degli obiettivi dell'European Youth Guarantee (Council of the European Union 2013) e della Reinforced European Youth Guarantee (Council of the European Union 2020); non è un caso, quindi, che oggi la quota di Neet sia considerata un indicatore del consolidamento della dimensione sociale dell'Unione. Le critiche, tuttavia, non sono mancate e non mancano, perché nella medesima definizione si raggruppa un insieme estremamente eterogeneo di soggetti. Pur riferendosi genericamente a quanti si trovino privati del capitale umano derivante dai canali formali ufficiali, segnatamente mercato del lavoro e istruzione, i Neet sono una popolazione che si compone di sottogruppi assai diversi tra loro e caratterizzati da specificità e bisogni differenti, che si ripercuotono sull'efficacia delle misure adottate.

Tradizionalmente, nell'accezione europea – in coerenza con le indicazioni dell'ILO in materia di attachment al mercato del lavoro – sono Neet i giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni (15-29 dopo la pandemia da Covid-19) che non sono occupati e neppure frequentano corsi di istruzione formale o di formazione professionale; la popolazione viene studiata, quantitativamente e qualitativamente, attingendo ai dati delle indagini sulle forze lavoro condotte a livello dei singoli Stati membri. Ciò sino ad oggi non ha aiutato ad affrontare in maniera efficace il fenomeno, a causa dell'innegabile diversità tra le nazioni che compongono l'Unione. Mentre infatti in alcune aree europee i Neet sono associabili alle criticità della transizione nel mercato del lavoro, in altre, nelle quali i percorsi di istruzione e formazione professionale e le dinamiche occupazionali non presentano le stesse criticità, quei Neet non ci sono ma ne esistono altri, il cui status è imputabile a fattori diversi dalle problematiche legate allo sviluppo economico, all'occupazione e al matching tra domanda e offerta, nonché allo scollamento tra il bisogno di nuove competenze e un'adeguata formazione professionale (Filandri *et al.* 2018).

La totalità di coloro che sono classificati come Neet nell'Unione europea include un ampio range di sottogruppi, che spaziano dai diplomati e/o laureati, al momento non occupati, che si concedono del tempo per trovare un impiego ottimale, ai ragazzi non istruiti e non qualificati, che hanno abbandonato precocemente la scuola e patiscono un vissuto caratterizzato da varie difficoltà. Non è un caso, per altro, che anche l'OCSE avesse promosso sin dal 2010 una serie di approfondimenti volti a identificare tutte le peculiarità e le differenze che caratterizzavano il fenomeno (Carcillo *et al.* 2015);

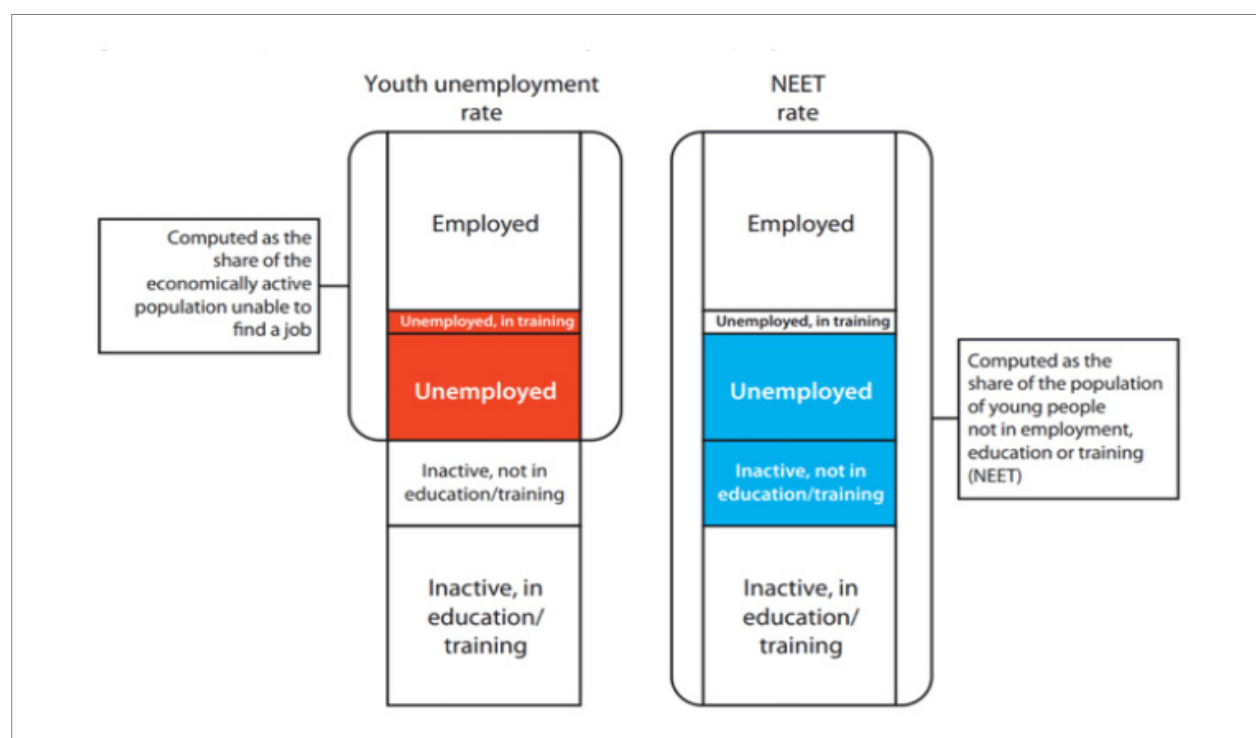
¹⁴ EMCO: European Commission Employment Committee.



un primo studio comparativo, inoltre, aveva analizzato le diverse realtà nazionali in territorio europeo, stimando la dimensione globale del fenomeno e mettendo in guardia Bruxelles sui rischi dell'esclusione dei giovani dalle dinamiche socioeconomiche dell'Unione nel medio e nel lungo periodo (Eurofound 2012).

Il Direttorato generale per l'occupazione, gli affari sociali e l'inclusione della Commissione europea (DG EMPL¹⁵) nell'aprile del 2010 era giunto, proprio in virtù dei segnali di allarme lanciati dagli studiosi del fenomeno, alla codificazione ufficiale di una definizione e di una metodologia per ottenere un indicatore standard, che consentisse di monitorarlo nell'ambito della Strategia Europa 2020 (European Commission 2011a, 2011b). La definizione di Neet, che da quel momento in poi sarebbe stata adottata da Eurostat per calcolare annualmente la quota dei soggetti coinvolti, si riferiva quindi a giovani di età compresa tra 15 e 24 anni che fossero disoccupati e inattivi, in coerenza con le indicazioni fornite dall'ILO in materia di disoccupazione giovanile (figura 2).

Figura 2 Differenza concettuale tra tasso di disoccupazione giovanile e tasso di Neet



Fonte: Ilostat, 2023

L'indicatore è stato costruito come segue: il numeratore si riferisce a persone che nelle quattro settimane che hanno preceduto l'indagine non erano occupate e non stavano ricevendo alcuna istruzione o formazione professionale. Il denominatore, invece, è costituito dal totale della popolazione della stessa età e dello stesso genere. Ogni anno viene calcolato usando i dati trasversali provenienti dalle rilevazioni dell'indagine sulle forze lavoro di Eurostat: per scopi analitici, e data l'estrema variabilità del concetto di 'gioventù' in termini anagrafici all'interno dei diversi Paesi (Wallace e Bendit 2009), viene disaggregato per genere ed è disponibile per sottogruppi di età diversa (15-17, 15-19, 15-24, 15-29, 15-34, 18-24,

¹⁵ DG EMPL: Directorate-General for Employment, social affairs, and inclusion.



20-24, 20-34, 25-29 anni), oltre che per status lavorativo (disoccupati e inattivi), per livello di istruzione (istruzione secondaria inferiore e istruzione secondaria superiore) e Paese di residenza.

Tasso di Neet =

***Numero di giovani (in una determinata fascia di età) non occupati,
né coinvolti in percorsi di istruzione e/o formazione professionale***

Popolazione totale dei giovani (nella medesima fascia di età)

Il tasso di Neet, quindi, non equivale al tasso di disoccupazione giovanile, il quale invece rappresenta la quota di persone giovani disoccupate tra quelle economicamente attive. Per tale ragione, sebbene la quota di giovani disoccupati sia generalmente maggiore rispetto a quella dei Neet, in termini assoluti il numero di questi ultimi è maggiore di quello dei primi. Per esempio, nel 2022 il tasso dei giovani disoccupati e quello dei Neet nell'Unione europea erano rispettivamente il 14,9% e l'11,7% nella fascia di età compresa tra i 15 e i 29 anni; in termini assoluti, però, i disoccupati erano 3.352.000 e i Neet ammontavano a 8.960.000 (Eurofound 2024).

Marginalizzazione, esclusione, disimpegno (o disaffezione): le tre dimensioni principali della vulnerabilità

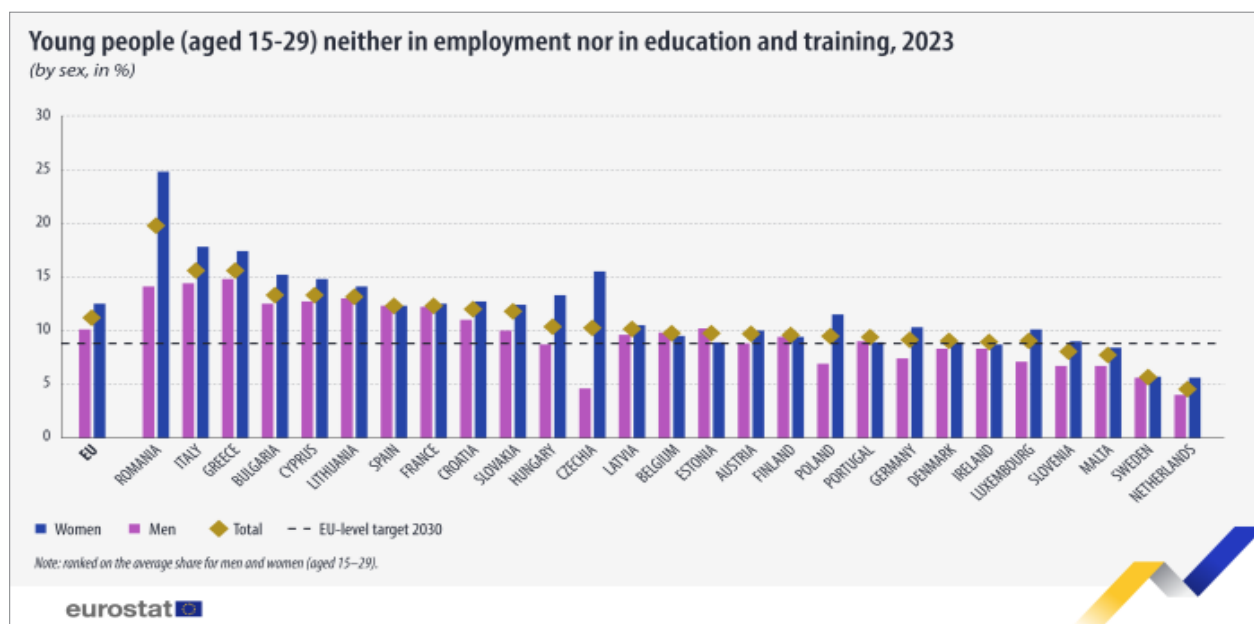
Lo studio di Eurofound del 2012 aveva evidenziato l'esistenza di una correlazione molto forte tra lo status di Neet e il mancato accumulo di capitale umano attraverso i canali formali; altri ricercatori, tuttavia, sostenevano che la più appropriata connotazione del termine dovesse andare oltre il mero approccio di carattere produttivistico e fare riferimento a tre dimensioni qualitative: marginalizzazione, esclusione e disaffezione. Williamson, che originariamente aveva coniato la definizione di stato 0 poi convertita in Neet, rifiutava il concetto di disaffezione riconoscendovi un implicito giudizio negativo e preferiva usare il termine 'disimpegno', così da consentire la formulazione di ipotesi risolutive in grado di promuovere il recupero sociale e produttivo dei soggetti interessati.

Oggi il concetto di Neet consente una maggiore comprensione delle diverse vulnerabilità che interessano le nuove generazioni, ponendo al centro del dibattito politico nazionale e sovranazionale gruppi particolari di individui, come coloro che sono scarsamente scolarizzati, i ragazzi che hanno abbandonato precocemente l'istruzione formale, le madri precoci e i giovani con disabilità, che altrimenti ricadrebbero nella generica definizione di inattivi, attraendo una scarsa attenzione da parte dei decisori politici (Berloffa *et al.* 2018). Secondo gli ultimi dati disponibili, il tasso medio dei Neet di età compresa tra i 15 e i 29 anni nell'Unione europea è dell'11,2% e varia dal 4,8% dei Paesi Bassi al 19,3% della Romania (figura 3).

Prima della crisi del 2008-2009, i Neet nei Paesi membri dell'Unione europea stavano diminuendo. Tale andamento, tuttavia, si era interrotto bruscamente con l'avvento delle diffuse criticità economiche e nel 2015 si era registrato il tasso medio più elevato in Europa, pari al 15,9% dei giovani in età compresa tra i 15 e i 29 anni, contro il 13% del 2008. Da quel momento il dato ha ripreso a calare, ma l'attuale 11,2% è comunque un valore distante dall'obiettivo di <10% fissato dall'Agenda 2030.



Figura 3 Tasso di Neet tra i 15 e i 29 anni nei Paesi membri dell'Unione europea (totale e % per genere vs il target UE-2030)



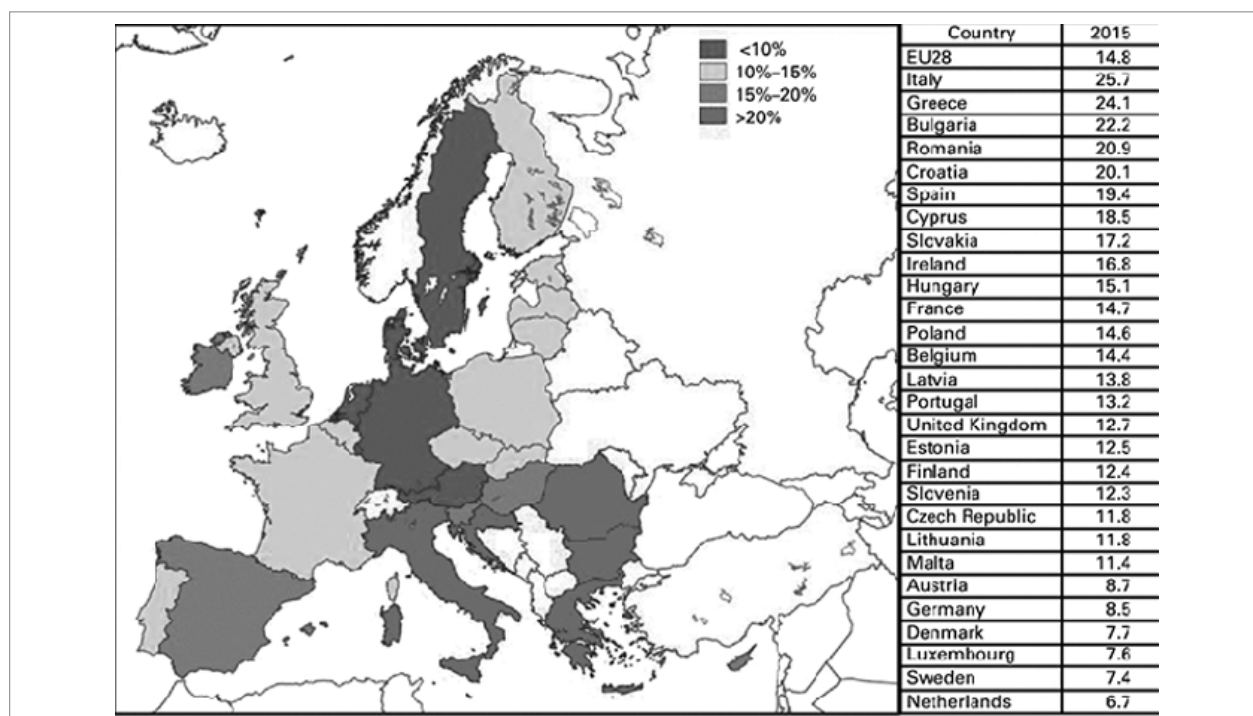
Fonte: Eurostat, 2024

Nell'ambito della Youth Guarantee, la riduzione dei Neet è divenuta uno dei principali obiettivi dell'agenda politica europea, implicando l'elaborazione di misure volte a reintegrare nella società e nel mercato del lavoro i giovani a maggior rischio di esclusione socioeconomica. Ad oggi, però, si è agito entro i confini ideologici della 'semplice' disoccupazione, in quanto l'indicatore Neet reso operativo da Eurostat nel 2010 ha il limite di consentire esclusivamente la stima dei giovani disconnessi dal mercato del lavoro e dal mondo dell'istruzione in tutta l'Unione europea, comparando i Paesi membri sulla base delle normali variabili socioeconomiche (Eurofound 2016).

L'avvenuto riconoscimento dell'estrema eterogeneità della popolazione in oggetto conferma invece l'indispensabilità di elaborare interventi strategici su misura di carattere multidisciplinare, come invocato ex ante dai primi studiosi del fenomeno (Furlong e Cartmel 2007).

Distribuzione dei Neet nei Paesi UE

Prendendo in considerazione le caratteristiche socioeconomiche, l'analisi della EU-LFS rivela incidenze notevolmente diverse tra i diversi Stati membri dell'Unione. In linea generale, comunque, la popolazione dei Neet europei conta più femmine che maschi: nella fascia di età compresa tra i 15 e i 29 anni, il tasso tra le femmine era pari al 16,7% nel 2015, mentre quello dei maschi era il 13%, quando in numero assoluto i Neet corrispondevano circa a 13 milioni di persone (tasso globale 14,8%), distribuite, tuttavia, in modo radicalmente diverso nelle varie aree (figura 4).

**Figura 4 Distribuzione dei Neet nei Paesi membri dell'Unione europea nel 2015**

Fonte: Eurofound, 2016

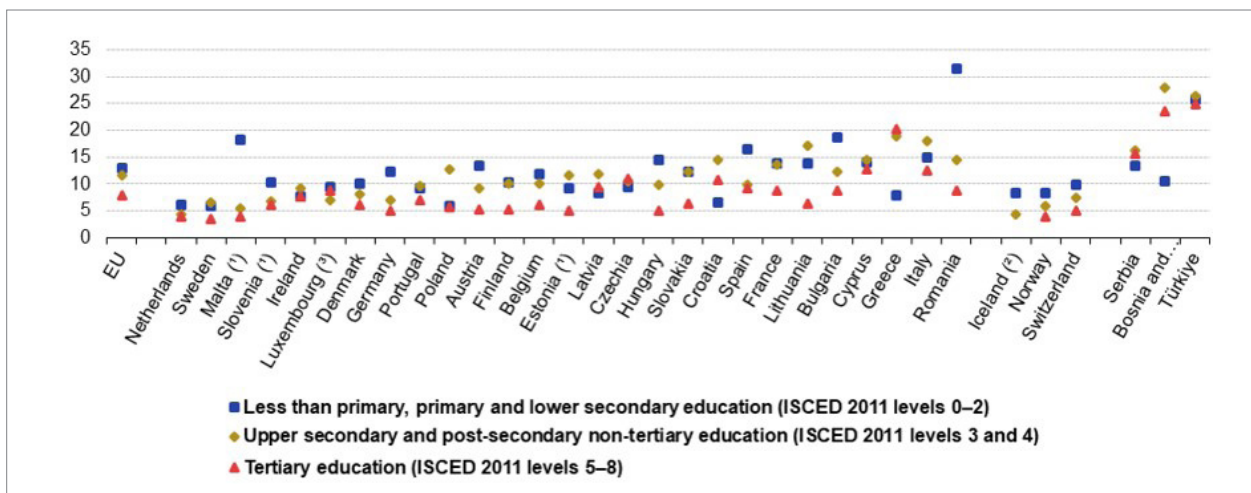
In quell'anno, Paesi Bassi, Svezia, Lussemburgo e Danimarca registravano le quote di Neet più basse, corrispondenti approssimativamente al 7%, mentre l'Italia aveva in assoluto la popolazione più estesa, pari a oltre 2 milioni di giovani, equivalenti a circa il 20% degli italiani under 29. Croazia, Romania, Bulgaria e Grecia condividevano con la Nazione i dati peggiori d'Europa, ma a distanza di otto anni, come evidenziato dalla figura 3, soltanto la Romania registra un dato peggiore rispetto a quello italiano.

Per quanto sia ravvisabile una considerevole variabilità di genere a livello delle singole nazioni, nel 2023 soltanto in Lussemburgo, Belgio, Finlandia ed Estonia si contano più maschi che femmine nella popolazione dei Neet. Al contrario, il gender gap è più ampio in Romania e Repubblica Ceca. In riferimento alla scolarizzazione, versano nello status di Neet il 12,9% dei giovani (15-29 anni) con un basso livello di scolarizzazione, l'11,6% di coloro che hanno un livello di istruzione secondaria superiore e il 7,8% tra quanti hanno un titolo di istruzione terziaria.

Si osserva però un'eterogeneità sostanziale, quando si analizza il dato dei singoli Stati membri: per i giovani con un basso livello di istruzione, spazia infatti dal 5,6% dei Paesi Bassi al 31,6% della Romania e, in riferimento ai giovani con un livello di istruzione intermedio, varia dal 3,7% dei Paesi Bassi al 20,3% dell'Italia; prendendo infine in considerazione i giovani con un livello di istruzione terziaria, la quota di Neet varia dal 3% della Svezia al 20,9% della Grecia (figura 5).



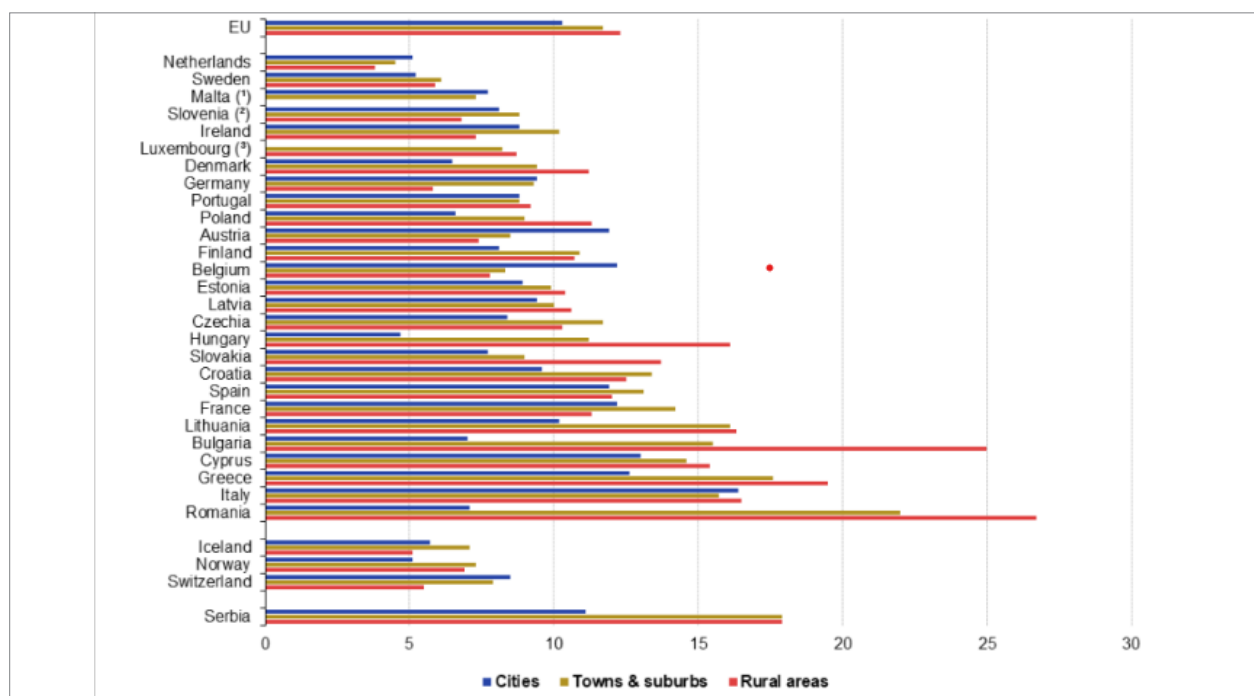
Figura 5 Distribuzione del tasso di Neet (15-29 anni) nei Paesi membri dell'Unione europea per livello di istruzione



Fonte: Eurostat, 2024

Considerando l'Unione europea nel suo complesso non si evidenziano differenze significative nella distribuzione delle quote di Neet in relazione al livello di urbanizzazione delle aree di residenza: nel 2023 si registra il 10,3% nelle città, l'11,7% nei centri urbani e suburbani e il 12,3% nelle aree rurali. Prendendo in considerazione le singole realtà nazionali, dati analoghi interessano diciassette Paesi per ciò che concerne il tasso più basso di Neet nelle città, mentre la differenza più significativa tra città e aree rurali si rileva soltanto in Romania (+19,6 pp) e Bulgaria (+18 pp), come indicato dalla figura 6.

Figura 6 Distribuzione dei Neet nei Paesi membri dell'Unione europea in relazione al livello di urbanizzazione*



*Il DEGURBA, o grado di urbanizzazione, tiene in considerazione le caratteristiche geografiche e la densità di popolazione, definendo la distinzione tra città, intese come aree ad alta densità di popolazione (codice 1), centri urbani e suburbani a media densità di popolazione (codice 2) e aree rurali a bassa densità di popolazione (codice 3).

Fonte: Eurostat, 2024



I fattori di rischio dello status di Neet per i giovani europei

Tutta la letteratura che dal 2010 ad oggi ha preso in esame lo scenario europeo concorda sul range di fattori sociali, economici e personali che aumentano le probabilità di essere Neet nei confini dell'Unione, nonché sulla complessa interazione di variabili istituzionali, strutturali e individuali che generano il terreno fertile per una condizione di disagio (Hodkinson e Sparkes 1997; Bynner 2005). Osservando i gruppi vulnerabili, emerge che due sono i principali fattori di rischio, lo svantaggio e il disimpegno (o disaffezione).

Mentre lo svantaggio è associabile a fattori sociali come la famiglia, la scuola e le caratteristiche personali, il disimpegno riguarda prevalentemente l'approccio relazionale che i giovani maturano nei confronti delle istituzioni, a partire da qualsiasi contesto di istruzione, formale, informale e non formale. Tale atteggiamento può manifestarsi con assenze ingiustificate e/o comportamenti inopportuni, che sfociano nell'espulsione dalla scuola e in dinamiche di esclusione, o di autoesclusione, dai luoghi di aggregazione. Esiste inoltre una chiara correlazione tra l'aver vissuto situazioni di svantaggio e disimpegno prima dei sedici anni e la disconnessione dalla società in età adulta. Svantaggio e disimpegno, a loro volta, sono correlati a tutta una serie di fattori contestuali, come il disagio e la povertà familiare, l'aver uno o entrambi i genitori disoccupati, vivere in un'area ad alto tasso di disoccupazione, appartenere a una minoranza etnica, avere una disabilità o una patologia cronica o bisogni educativi speciali (Zuccotti e O'Reilly 2018). Esistono quindi fattori scatenanti lo status di Neet e fattori che ne conseguono (Piquero *et al.* 2008), ma distinguerli è tutt'altro che semplice.

Tutta la letteratura, comunque, pone al centro del problema la situazione familiare e le caratteristiche individuali (Stoneman e Thiel 2010). A livello personale, le caratteristiche maggiormente rappresentate sono lo scarso rendimento scolastico (Dolton *et al.* 1999), la maternità precoce e la mono genitorialità in età adolescenziale (Cusworth *et al.* 2009), i bisogni educativi speciali e le difficoltà nell'apprendimento (Cabinet Office 2008), i problemi di salute e la malattia mentale (Meadows 2001), nonché il coinvolgimento in attività criminali. A ciò si aggiungono la carenza di motivazione e di aspirazioni, la mancanza di fiducia, il senso di fatalismo e la scarsa autostima (Darton e Strelitz 2003). La motivazione è anche il fattore essenziale che caratterizza i Neet per scelta, ossia coloro che, verosimilmente, provengono da contesti familiari privilegiati e restano per brevi e lunghi periodi fuori dal mercato del lavoro e dai percorsi di istruzione e formazione, allo scopo di selezionare e sperimentare nuove opportunità di impiego e di studio, oppure perché, semplicemente, non avvertono alcuna necessità di modificare la propria condizione (Pemberton 2008).

Al fine di realizzare uno studio pan-europeo del fenomeno dei Neet, nel 2018, come esposto precedentemente, la definizione di Eurostat è stata messa in relazione all'European Values Study (EVS), focalizzando l'attenzione sulla fascia di età compresa tra i 15 e i 29 anni. Il programma di ricerca longitudinale sui valori umani di base, condotta su larga scala e a livello transnazionale, forniva informazioni su idee, speranze, preferenze, tendenze, valori e opinioni dei cittadini europei nella sua quarta edizione (2008), con la partecipazione di quarantasette tra Paesi e regioni. Lo studio (Mascherini 2018) è stato condotto impiegando l'insieme delle caratteristiche chiave identificate in letteratura, rivolgendo una particolare attenzione a quelle individuali e legate al contesto familiare. All'interno dell'EVS, quindi, i Neet sono stati identificati come tutti i giovani tra i 15 e i 29 anni che

avevano dichiarato di non avere un lavoro retribuito in quanto disoccupati, disabili, dediti alla cura di altri, dediti alla cura della casa o non impegnati in altre attività per ragioni non specificate. Poiché i dati dell'EVS disponibili nel 2018 erano quelli del 2008, lo studio si riferiva allo scenario europeo dell'inizio della crisi. Le caratteristiche dei Neet in Europa sono state studiate impiegando un modello logit¹⁶, che teneva conto di un ampio insieme di variabili sociodemografiche e familiari degli individui, ma anche dell'eterogeneità dei Paesi coinvolti: genere, età, background migratorio, stato di salute percepito, livello di istruzione, religiosità e coabitazione con i genitori. Inoltre, in relazione al contesto familiare, teneva conto del reddito complessivo, del livello di istruzione dei genitori, della loro storia occupazionale e dell'area geografica di residenza. L'analisi dei dati è stata condotta sia a livello europeo che di cluster, sulla base della misura in cui il fenomeno dei Neet era stato osservato a livello nazionale e tenendo conto del ruolo di mediazione svolto dai diversi modelli di Stato sociale, che hanno consentito di aggregare i Paesi membri dell'Unione europea nei seguenti cinque cluster:

1. *incentrato sull'occupazione*: Austria, Belgio, Germania, Francia, Lussemburgo, Paesi Bassi;
2. *universalistico*: Danimarca, Finlandia, Svezia;
3. *liberale*: Irlanda e Regno Unito;
4. *sub-protettivo*¹⁷: Cipro, Spagna, Grecia, Italia, Malta, Portogallo;
5. *post-socialista*: Bulgaria, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lituania, Lettonia, Polonia, Romania, Slovenia, Slovacchia.

I risultati hanno evidenziato un elevato grado di coerenza con quanto riportato in letteratura e alcune differenze tra i fattori di rischio osservati nei diversi cluster geografici. In particolare, i riscontri indicano che la probabilità di diventare Neet nell'Unione europea è influenzata, specificatamente, da fattori di rischio di carattere individuale e fattori di rischio intergenerazionali e contestuali. In riferimento al genere, le giovani donne europee hanno maggiori probabilità di diventare Neet rispetto ai loro coetanei uomini, a causa delle responsabilità familiari (+62%), in particolare nei cluster sub-protettivo e post-socialista. I giovani che percepiscono come cattivo o pessimo il loro stato di salute e coloro che soffrono per qualche tipo di disabilità o di malattie croniche hanno il 38% di probabilità in più di diventare Neet rispetto ai soggetti sani e ciò si riscontra prevalentemente nei cluster liberale e universalistico. I giovani con background migratorio hanno il 68% di probabilità in più di diventare Neet rispetto agli autoctoni, ma ciò si riscontra significativamente nel cluster liberale, mentre non rileva nei cluster universalistico e sub-protettivo. I *care leaver*¹⁸ hanno il 67% di probabilità in più di diventare Neet rispetto a coloro che vivono da soli o insieme ai genitori e ciò è particolarmente significativo nei cluster liberale, sub-protettivo e post-socialista, mentre è irrilevante nelle altre aree dell'Unione europea.

¹⁶ Modello di regressione non lineare, utilizzato quando la variabile dipendente è di tipo dicotomico. L'obiettivo del modello è di stabilire la probabilità con cui un'osservazione può generare uno o l'altro valore della variabile dipendente.

¹⁷ La definizione di 'sub-protettivo', che in letteratura spesso accompagna i riferimenti al welfare assicurativo latino, si fonda su tre aspetti: una copertura dei trasferimenti monetari molto incompleta, un basso livello di generosità dei trasferimenti e una quasi totale assenza di politiche attive del lavoro (Gallie e Paugam 2000).

¹⁸ Sono coloro che, al compimento della maggiore età, vivono fuori dalla famiglia di origine sulla base di un provvedimento dell'autorità giudiziaria.



L'istruzione, inoltre, è senz'altro il principale fattore in grado di influire sulla probabilità di essere Neet in Europa, in quanto è vero che i giovani con un basso livello di istruzione hanno il doppio delle probabilità di diventare Neet rispetto ai loro coetanei con un livello di istruzione secondaria e più del triplo rispetto a quanti hanno un titolo di istruzione terziaria. Tuttavia, l'effetto dell'istruzione è fortemente significativo nel cluster liberale, mentre è molto limitato nel cluster sub-protettivo.

Andando a considerare sia l'eterogeneità della popolazione dei Neet europei, sia la sua composizione, ovvero tanto i soggetti economicamente vulnerabili quanto quelli non vulnerabili, l'effetto marginale del reddito emerge come una curva a U: la probabilità di diventare Neet è più alta per coloro che sono a basso reddito, quindi decresce per i redditi medi per poi tornare ad aumentare per i giovani ad alto reddito e, nuovamente, l'effetto della situazione reddituale è fortissima nel cluster liberale, mentre è molto lieve nei cluster sub-protettivo e universalistico. Ai suddetti fattori di carattere individuale si sommano le influenze intergenerazionali e i fattori contestuali. L'aver genitori che abbiano sperimentato la disoccupazione, per esempio, non è significativo a livello generale nell'Unione europea ed è marginalmente rilevante nel cluster sub-protettivo. Il basso livello di istruzione dei genitori influisce sulla possibilità di diventare Neet per il 50% rispetto a un livello di istruzione parentale di tipo secondario, ma diventa il doppio rispetto al livello di istruzione terziaria; tuttavia, questo aspetto è molto più evidente nel cluster liberale, mentre assume uno scarso rilievo nel cluster universalistico ed è del tutto ininfluenza negli altri. I giovani europei che vivono l'esperienza del divorzio dei loro genitori hanno il 30% di probabilità in più di diventare Neet rispetto ai loro coetanei con genitori non separati.

In sintesi, malgrado una certa eterogeneità a livello di cluster, il risultato dell'indagine condotta nel 2018 indica che lo status di Neet può essere descritto sia come una conseguenza, sia come una connotazione caratterizzante la gioventù disagiata a maggior rischio di esclusione sociale. L'istruzione è la variabile più importante ed è in grado di esercitare la maggiore influenza sulle possibilità di essere Neet nell'Unione europea, sia a livello individuale e familiare che in relazione al cluster di appartenenza. Inoltre, patire un qualsiasi tipo di svantaggio, come una disabilità o un background migratorio, aumenta fortemente la probabilità di essere Neet, per quanto tale effetto vari fortemente in relazione all'etnia e si attenui sensibilmente per gli immigrati di seconda e terza generazione. Il contesto di appartenenza è senz'altro importante, in quanto i giovani con difficoltà familiari o che abbiano sperimentato il divorzio e la disoccupazione dei genitori hanno maggiori probabilità di diventare Neet, soprattutto nel cluster sub-protettivo. L'eterogeneità della popolazione dei Neet, che vede insieme situazioni di vulnerabilità e di non vulnerabilità, è comunque confermata dall'effetto del reddito, che è comune in tutti i cluster tranne quello universalistico.

Tutti i dati e le evidenze sin qui descritti avvalorano la tesi secondo la quale per progettare policy e implementare misure di reintegrazione socioeconomica dei soggetti coinvolti, non solo a livello sovranazionale, ma anche e soprattutto in ciascuno degli Stati membri, studi accurati sulla popolazione dei Neet sono fondamentali. Ciò in quanto soltanto la stima corretta del fenomeno e la conoscenza di ogni sottogruppo, rifuggendo da qualsiasi forma di semplificazione e/o generalizzazione, consente di ottenere le informazioni indispensabili per stabilire la priorità delle azioni politiche da attuare, nonché di definire strategie inedite per rimettere in contatto con la società, con il mercato del lavoro, con l'istruzione e la formazione i giovani ad alto rischio di esclusione socioeconomica permanente.



I sottogruppi delineati dall'indagine EU-LFS +EVS (2018)

Numerose sono le categorizzazioni teoriche dei Neet proposte in letteratura, sin dalla fine degli anni Novanta. Nel 1997 Williamson aveva suggerito di disaggregare i Neet in tre gruppi, gli Essentially confused, i Temporarily side-tracked e i Deeply alienated¹⁹. A suo avviso, mentre i membri del primo gruppo sarebbero stati pronti e desiderosi di essere coinvolti a patto che fossero stati adeguatamente motivati e sostenuti, i secondi avrebbero necessitato di comprensione e pazienza, in quanto coinvolti in questioni che reputavano di importanza prioritaria per la loro vita. Gli appartenenti al terzo gruppo, invece, sarebbero stati quelli a più alto rischio di esclusione, in quanto avevano trovato modi alternativi di vita nell'illegalità o erano dediti alle droghe e all'alcol. Un'altra categorizzazione teorica era stata proposta da Eurofound (2012 e 2016), che nei Neet aveva identificato cinque gruppi con vulnerabilità e bisogni di grado diverso:

1. i tradizionalmente disoccupati;
2. gli indisponibili;
3. i disimpegnati;
4. i cercatori di opportunità;
5. i Neet volontari.

Il primo gruppo, più numeroso, contava i disoccupati di breve e di lungo periodo. Il secondo annoverava coloro che non erano disponibili a impegnarsi in qualsiasi tipo di attività (formazione e lavoro) a causa di responsabilità di carattere familiare o di malattie e invalidità. I disimpegnati non cercavano un lavoro o un percorso di formazione pur non avendo alcun impedimento; si trattava prevalentemente di potenziali lavoratori scoraggiati e di giovani dediti a stili di vita pericolosi e asociali. Il quarto gruppo era composto da quanti stavano aspettando la classica occasione giusta, mentre i Neet volontari erano costruttivamente coinvolti in attività alternative a qualsiasi forma di impiego convenzionale, ovvero in occupazioni di carattere prevalentemente artistico e nell'auto-apprendimento. Tutte le suddette categorizzazioni erano adeguatamente esaustive dal punto di vista descrittivo, ma di non facile applicazione e di scarsa efficacia operativa, a causa dell'incompatibilità dei dati sui quali erano state formulate con quelli della EU-LFS, che era il riferimento ufficiale per il calcolo del tasso dei Neet. D'altro canto, per quanto la EU-LFS abbia il vantaggio di potersi avvalere del campione più ampio rispetto a qualsiasi altra indagine europea, il suo numero di variabili è molto ristretto e ciò non permette di intercettare le prerogative sociodemografiche e le abitudini che consentono di comprendere adeguatamente i Neet, le ragioni del loro status e le loro vulnerabilità e/o invulnerabilità.

Per le ragioni esposte, negli ultimi anni nel contesto della ricerca si è optato per una nuova categorizzazione, compatibile con un impiego ottimale della EU-LFS. Quest'ultima soluzione ruota intorno a sette descrizioni, create utilizzando le cinque variabili disponibili che permettono da un lato di comprendere le ragioni personali e contestuali che impediscono a molti giovani di approcciare il mercato del lavoro, e dall'altro di impiegare la quantificazione temporale quale parametro per disaggregare i disoccupati di breve e di lungo periodo.

¹⁹ Fondamentalmente confusi, temporaneamente sviati, profondamente alienati.



In coerenza con quanto esposto, dal 2018 si è soliti distinguere i Neet europei nelle seguenti sub-categorie:

1. *i rientranti*: coloro che in tempi brevi potrebbero essere coinvolti in percorsi occupazionali, in programmi di istruzione e/o di formazione professionale, cominciando o ritornando ad accumulare capitale umano attraverso i canali convenzionali;
2. *i disoccupati di breve periodo*: in questa categoria rientrano coloro che sono disoccupati da meno di un anno, stanno cercando un impiego e sono disponibili a cominciare a lavorare entro due settimane.
3. *i disoccupati di lungo periodo*: sono disoccupati da più di un anno, stanno cercando un impiego e sono disponibili a iniziare a lavorare entro due settimane. I giovani che appartengono a questo gruppo sono considerati ad alto rischio di esclusione sociale;
4. *gli indisponibili per malattia o disabilità*: giovani che non stanno cercando un impiego e che non sarebbero in grado di cominciarne uno entro due settimane per motivi di salute o perché ostacolati da una disabilità. Questo gruppo comprende coloro i quali hanno più di altri bisogno di un supporto socioeconomico, in quanto la natura della malattia, o l'entità di una disabilità, impedisce loro di svolgere un'attività retribuita;
5. *gli indisponibili per responsabilità familiari*: questo gruppo include coloro che non stanno cercando un impiego, né sarebbero disponibili ad accettare un lavoro entro due settimane, in quanto si prendono cura di soggetti minori o di adulti inabili, oppure sono gravati da altre non specificate responsabilità familiari. Questo è un gruppo variegato nel quale rientrano soggetti vulnerabili e non vulnerabili: alcuni, infatti, non hanno la possibilità di affacciarsi al mercato del lavoro, unicamente perché non possono permettersi di pagare qualcuno che si prenda cura al posto loro dei figli o di familiari adulti; altri, invece, scelgono volontariamente di ritirarsi dal mercato del lavoro o dalla scuola per assumersi le responsabilità familiari;
6. *i lavoratori scoraggiati*: questo gruppo contempla tutti quei giovani che hanno smesso di cercare un impiego perché sono convinti che non esista per loro alcuna opportunità. Si tratta di persone per lo più vulnerabili e ad alto rischio di esclusione socioeconomica, che hanno alte probabilità di avere risultati occupazionali scadenti nel corso della vita e sono ad alto rischio di permanente scollamento sociale;
7. *gli altri inattivi*: questo gruppo contiene tutti i Neet che non rientrano nelle categorie precedenti. Si tratta di una parte statistica residuale della popolazione, composta da coloro che non forniscono alcuna motivazione alla base del loro status e che probabilmente si trovano agli estremi dello spettro delle vulnerabilità: i più vulnerabili, i più difficili da intercettare, i più alienati, i più privilegiati, i più resilienti in attesa della giusta occasione e coloro i quali stanno seguendo percorsi alternativi non convenzionali.

La suddetta categorizzazione permette di investigare la composizione dei Neet europei attraverso l'identificazione di sette gruppi principali, quattro dei quali con un livello medio-alto di attachment con il mercato del lavoro (rientranti, disoccupati di breve periodo, disoccupati di lungo periodo e lavoratori scoraggiati) e tre composti dagli inattivi più distanti (indisponibili al lavoro per malattia o disabilità, per responsabilità familiari e per altri motivi non specificati). Tale classificazione e l'impiego della EU-LFS costituiscono certamente uno strumento utile per misurare annualmente l'estensione



del fenomeno dei Neet in ogni Stato membro dell'Unione europea. Tuttavia, alla luce delle differenze che caratterizzano i territori nazionali, sia per ragioni economiche, sia per le peculiarità delle diverse aree geografiche, l'impiego del suddetto modello potrebbe rivelarsi insufficiente per la progettazione di policy mirate ma, soprattutto, per una propedeutica comprensione delle cause che sottendono la condizione di Neet, in particolare nei Paesi membri che ne registrano quote particolarmente elevate come l'Italia. Uno studio differenziato per regioni, che consenta di effettuare una stima precisa del fenomeno, corredandola di tutti i dati relativi alla distribuzione dei Neet italiani, al loro profilo, al contesto socioeconomico, culturale e familiare in relazione ai territori di appartenenza, si rivela pertanto indispensabile. Ciò in quanto in un'Italia a più velocità, che risente della distanza siderale che la separa tanto dalla media UE attuale, quanto dal target dell'Agenda 2030, il modello di indagine annuale proposto da Mascherini (2018), per quanto di estremo interesse e di efficace applicabilità, non basterebbe a fornire un quadro esaustivo della realtà nazionale. In tale contesto si inserisce quindi l'attività di ricerca dell'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche²⁰, che si prefigge l'obiettivo di definire, con uno studio mirato sui sottogruppi nelle diverse aree del territorio italiano, la reale situazione della popolazione dei Neet e l'identificazione di eventuali margini di ulteriore comprensione del fenomeno, così da offrire agli stakeholder e ai decisori politici spunti inediti di valutazione per interventi mirati. Ciò in quanto a dicembre 2023 la popolazione dei giovani europei di età compresa tra i 15 e i 29 anni ammontava a 68.392.789, 9 milioni dei quali erano Neet e, di questi, 2 milioni erano italiani (Eurofound 2024).

Disoccupati di breve e di lungo periodo

Alla luce di quanto esposto e sulla base dei riscontri che pervengono dalla letteratura, è possibile affermare che circa il 55% dei Neet europei si trova in questo stato per ragioni correlate al mercato del lavoro e che la metà è ad alto rischio di distacco socioeconomico permanente, trattandosi di disoccupati di lungo periodo e di lavoratori scoraggiati. La necessità di azioni mirate in relazione ai gruppi diventa ancora più evidente quando si analizza il genere. Mentre i maschi, infatti, prevalgono in tutte le categorie relate al mercato del lavoro, il 92% di coloro che attribuiscono la ragione del loro status alle responsabilità familiari sono femmine e, per quanto non sia possibile stabilire quante tra loro siano Neet per scelta, lo squilibrio di genere è nettamente evidente e suggerisce la necessità di promuovere con misure appropriate il supporto alle giovani donne, permettendo loro di rientrare in contatto con il mondo del lavoro e con la formazione. I disoccupati corrispondono al gruppo più ampio in molti Paesi membri, sebbene ci siano alcune significative differenze in relazione alla durata della disoccupazione: i disoccupati di breve periodo si trovano prevalentemente in Lussemburgo (39%), in Austria, Danimarca, Francia, Germania, Paesi Bassi, Svezia e Regno Unito e Belgio e Finlandia (28%), tutti Paesi in cui il tasso di Neet è inferiore alla media europea, la qual cosa è indicativa di realtà territoriali in cui i giovani hanno una maggiore facilità di gestire l'accesso a un mercato del lavoro dinamico, in grado di offrire loro diverse opportunità (Flek *et al.* 2018).

Un dato di sicuro interesse è il fatto che in questi Paesi il tasso di Neet per malattia o disabilità è superiore alla media europea, così come quello dei lavoratori scoraggiati, indicando un mercato del lavoro estremamente competitivo, polarizzato e poco inclusivo. Al contrario, in Irlanda e in alcuni

²⁰ Indagine in corso di realizzazione presso l'Inapp in qualità di Organismo Intermedio del PN Giovani, donne e lavoro FSE+ 2021-2027 (Piano Inapp 2023-2026) - Linea Operativa 2.3, Politiche e servizi per i giovani Neet.



Paesi dell'Europa mediterranea e centrale, come la Croazia, la Grecia, l'Italia, il Portogallo, la Slovenia e la Spagna, la categoria di Neet più numerosa è quella dei disoccupati di lungo periodo e se in parte ciò è imputabile alla crisi economica, l'indicazione della presenza di problemi profondi di carattere strutturale, che impattano sulla transizione dei giovani dalla scuola al mondo del lavoro, è evidente. La dimensione di questo aggregato varia dal 48% della Grecia al 26% dell'Italia, ben al di sopra della media europea; inoltre, la percentuale dei giovani lavoratori scoraggiati è al di sopra della media europea in Italia e in Croazia. La composizione di genere è molto polarizzata e nel Regno Unito, in Irlanda e in Italia è al di sopra della media europea, il che significa che in questi Paesi gravano non soltanto le barriere di accesso al mercato del lavoro, ma anche situazioni di svantaggio accessorie, attribuibili prevalentemente alle responsabilità familiari (Gökşen *et al.* 2016). Nei Paesi dell'Europa orientale, il tasso di Neet varia dal 12% della Repubblica Ceca al 25% della Bulgaria e il gruppo più rappresentato è quello degli indisponibili al lavoro per responsabilità familiari, categoria composta prevalentemente da donne. Per quanto le responsabilità familiari e la dimensione di genere siano driver comuni, gli Stati membri differiscono anche in relazione ai fattori legati al mercato del lavoro.

Nella Repubblica Ceca, in Lettonia, in Lituania e in Polonia i Neet meno distanti dal mercato del lavoro (rientranti e disoccupati di breve periodo) superano la media europea; al contrario, la diffusione dei disoccupati di lungo periodo e dei lavoratori scoraggiati è ben al di sopra della media europea in Bulgaria, Ungheria, Romania e Slovacchia. Grande impegno è stato profuso per reintegrare alcuni gruppi di Neet attraverso l'impiego della Youth Guarantee, soprattutto per quanto riguarda i disoccupati di breve periodo e i rientranti, e in alcuni casi sono stati adottati provvedimenti rivolti specificamente ai giovani affetti da patologie croniche e disabili. Un'osservazione di carattere generale è che alcuni Paesi hanno preferito impiegare la Youth Guarantee puntando maggiormente ai giovani pronti a rientrare nel mercato del lavoro piuttosto che a quelli più distanti, provocando, però, un'ulteriore polarizzazione del fenomeno.



4. LE POLICY DELL'UNIONE EUROPEA

Sin dal loro ingresso nel dibattito politico europeo, i Neet hanno avuto una collocazione centrale nell'agenda politica dell'Unione: nell'ambito di Europa 2020 (European Commission 2010a; 2010b) essi furono il target dell'iniziativa pilota denominata Youth in Move, volta a promuovere la valorizzazione del potenziale di tutti i giovani europei. Lo sconcertante numero dei Neet, pari a 7,5 milioni nel 2010, avrebbe dovuto ridursi sensibilmente grazie a misure approntate ad hoc, che avrebbero dovuto ricondurre i giovani ritenuti i più vulnerabili, in particolare i disabili e gli affetti da patologie croniche, su percorsi di istruzione e qualificazione professionale utili all'ingresso nel mercato del lavoro. Nel 2011, con l'iniziativa denominata Youth Opportunities Initiative, la Commissione europea richiamava nuovamente l'attenzione al diffondersi sempre maggiore del fenomeno (European Commission 2011a), proponendo di combinare azioni concrete di livello nazionale e sovranazionale per affrontare efficacemente la questione (Hadjivassiliou *et al.* 2018). Ma fu il 2012 l'anno in cui nella soluzione del problema dei Neet la Commissione europea riconobbe ufficialmente la sfida più importante, tanto che vennero adottati numerosi provvedimenti nell'ambito del programma Towards a job-rich recovery (European Commission 2012), per stimolare gli Stati membri a incrementare il ricorso al Fondo sociale europeo (FSE) per la programmazione del periodo successivo (2014-2020), al fine di rendere più sostenibile l'integrazione dei giovani a rischio di esclusione dai mercati del lavoro nazionali con l'offerta di nuove garanzie. È quindi in tale contesto che i Neet sarebbero diventati centrali nella Youth Guarantee, che si prefiggeva l'obiettivo di assicurare agli under 24 offerte di lavoro di buona qualità, istruzione e formazione continua, apprendistato e tirocini, entro quattro mesi dal momento in cui fossero divenuti disoccupati o avessero abbandonato l'istruzione formale (Council of the European Union 2014).

Dopo un lungo percorso dibattimentale avviato nel 2005, la Youth Guarantee veniva proposta dalla Commissione europea alla fine del 2012 al Consiglio dell'Unione, il quale il 23 aprile del 2013 la approvò. La sua implementazione veniva resa possibile anche dallo stanziamento di sei miliardi di euro destinati specificamente ai Neet nella Youth Employment Initiative (European Commission 2013a; 2013b). Da allora, del tema si occupano tutti i documenti prodotti dalle sedute dell'EPSCO²¹, che, quadrimestralmente, riunisce i Ministri competenti degli Stati membri in materia di occupazione, affari sociali, salute e politiche di tutela dei consumatori e al quale tutte le Presidenze del Consiglio europeo attribuiscono da anni la massima importanza. Contestualmente, il Parlamento europeo ha recepito e fatto propria la missione di combattere il fenomeno dei Neet entro i confini dell'Unione, per cui oggi l'indicatore gioca un ruolo di primaria importanza nella formulazione di tutte le policy rivolte alla gioventù.

Tuttavia, per quanto gli studi effettuati dal 2018 ad oggi abbiano dato per assunto il concetto secondo il quale lo status di Neet sia riconducibile tanto a situazioni di vulnerabilità ed emarginazione quanto a condizioni di agio e integrazione, la sua definizione resta una semplificazione, con la quale ci si riferisce prevalentemente ai giovani a maggior rischio di esclusione sociale ed economica per ragioni imputabili a un basso livello di attachment al mercato del lavoro. Tale uso improprio dell'acronimo può essere riconducibile alle sue origini nel Regno Unito, quando lo status di Neet (o stato 0) veniva associato

²¹ Employment, Social Policy, Health and Consumer.



all'abbandono scolastico precoce o ad altri importanti scenari di vulnerabilità, di emarginazione e di precarietà lavorativa. Tuttavia, è opportuno ricordare che i Neet europei che appartengono a una gioventù privilegiata corrispondono a oltre il 40% del totale. Si tratta di soggetti che, non avendo particolari difficoltà economiche e/o motivazioni sufficienti per seguire i canali tradizionali di approdo al mercato del lavoro, restano a tempo indeterminato *in attesa dell'occasione giusta*, tentando di intraprendere una carriera autonoma o votandosi a percorsi di vita meno convenzionali (Filandri *et al.* 2018). Oggi, quindi, la corrispondenza tra rischio di esclusione e status di Neet è tutt'altro che univoca, soprattutto quando si amplia la classe di età di riferimento, arrivando a comprendere soggetti over 29 e fino ai 34 anni, ovvero una platea molto vasta di giovani adulti che, per i motivi più disparati, non lavorano e non studiano più. La definizione, infatti, include certamente gli europei caratterizzati da svantaggi stratificatisi nel corso del tempo, come un basso livello di istruzione, un'origine migratoria, problemi cronici di salute, maternità precoce o disagio familiare, ma maggiore è l'aggregato al quale si applica l'indicatore Neet, maggiore è l'eterogeneità della popolazione di riferimento e, di conseguenza, minore sarà la possibilità di identificare i giovani effettivamente più vulnerabili, ossia quelli per i quali policy specifiche sarebbero sicuramente più urgenti.

Luci e ombre della strategia europea

Dall'inizio del Terzo Millennio ad oggi, l'Unione europea ha tentato di superare gli indicatori tradizionali della partecipazione dei giovani al mercato del lavoro, ma ha affrontato il problema dei Neet unicamente in un'ottica occupazionale, come esposto nelle pagine precedenti. Sebbene da un punto di vista meramente statistico fosse sembrato inizialmente molto semplice captarne la popolazione ed effettuare il corretto profiling di un così composito insieme di gruppi di individui, ciò di fatto si è rivelato nel tempo più difficile del previsto. Le ragioni alla base dello status di Neet non possono infatti essere comprese nella sola visione di carattere produttivistico, né prescindendo dall'evoluzione delle società e dai cambiamenti socioeconomici che interessano un preciso momento storico di riferimento, tanto nelle singole realtà nazionali quanto in una visione di carattere globale. Il paventato spettro di una *gioventù bruciata* dentro i confini dell'Unione persiste ed è ormai evidente che un'unica soluzione politica valevole per tutti non esiste.

In un'estesa area grigia, che si dirama tra scuola, formazione e occupazione, ma che arriva a lambire anche salute, diritti e benessere sociale, si registrano estremi non facilmente intercettabili: coloro che hanno lavori non sufficientemente tutelati, gli inoccupati di lungo periodo, i giovani affetti da patologie croniche, handicap e malattia mentale, per esempio, frequentemente si trovano in condizioni di vulnerabilità ed emarginazione, non beneficiano degli effetti positivi delle azioni sin qui messe in campo e rischiano di precipitare nella condizione di Neet. Similmente, ci sono giovani che, pur impegnandosi in percorsi di istruzione formale e/o di formazione professionale, si dimostrano riluttanti all'idea di lavorare e per questa ragione vengono stigmatizzati, quando alla base della loro indisponibilità ci sono mancanza di opportunità soddisfacenti, contratti precari e salari poco dignitosi, a fronte di richieste sempre maggiori di titoli e competenze anche per lo svolgimento delle mansioni più umili. Qualsiasi misura a sostegno del reskilling e dell'upskilling è comunque da ritenersi fondamentale, poiché è indispensabile che i soggetti scarsamente scolarizzati acquisiscano le conoscenze e le competenze richieste dal mondo dell'impresa, per uscire dalla condizione di Neet. Più importanti, però, si rivelano gli interventi di carattere preventivo, ovvero volti a evitare che per



troppi giovani la transizione nel futuro dirotti, precipitando nel baratro di uno status difficilmente recuperabile. Non a caso, orientamento, potenziamento del sistema di Istruzione e formazione professionale (IeFP), consolidamento di un sistema duale sicuro e formazione continua nei luoghi di lavoro, sono le componenti basilari dello spettro di azioni che caratterizzano da vent'anni i framework dell'Unione europea, con la triplice finalità di ridurre il drop-out rate, di munire le nuove generazioni degli strumenti necessari per affrontare le sfide del futuro e di rispondere ai bisogni dei Neet (CEDEFOP 2022). Tuttavia, i risultati variano troppo sensibilmente all'interno dell'Unione e in molte aree non sono affatto soddisfacenti; ciò è rappresentativo di un'Unione europea a troppe velocità, anche e soprattutto nell'ambito delle Politiche sociali, e suggerisce la necessità di accorciare le distanze tra i Paesi membri. È ormai noto, comunque, che un approccio olistico, che preveda una panoramica di servizi calibrati sui bisogni di ogni specifico gruppo di giovani in ogni singola realtà territoriale, è certamente la via più efficace, ma implica l'impiego di risorse economiche adeguate e una maggiore sinergia tra istituzioni, nazionali e locali.

La Youth Guarantee avrebbe dovuto consentire di intercettare anche i soggetti più a rischio, dal momento che offriva agli under 24 (agli under 29 dal 2020) un numero maggiore di possibilità rispetto alle politiche tradizionali per il lavoro, come il training on the job, la formazione continua, i progetti di apprendistato e opportunità di lavoro sovvenzionato. Ad oggi, però, ha prodotto risultati esclusivamente in relazione ai Neet disoccupati, mentre non ha contribuito in alcun modo a variare il numero degli inattivi. Tra il 2013 e il 2019, il tasso globale dei Neet dell'Unione europea era sceso sensibilmente, passando dal 13% al 10,5%, proprio grazie alla sua implementazione, nell'ambito della quale nel 2016 era stato lanciato anche lo European Solidarity Corps (ESC), con l'obiettivo di creare ulteriori opportunità di partecipazione, formazione e lavoro per le nuove generazioni. Il programma, sperimentato preliminarmente tra il 2018 e il 2020, puntava a fare della solidarietà e della cittadinanza attiva una leva per coinvolgere i giovani europei, prestando particolare attenzione ai soggetti con background familiare e contestuale particolarmente problematico, ai malati cronici e ai disabili. Ai Neet, come a tutti gli under 29, l'ESC da allora offre tutta una serie di strumenti e servizi, nonché l'opportunità di vivere un'esperienza di formazione, lavoro e cittadinanza attiva anche di carattere transfrontaliero, così da ampliare la rete di relazioni sociali nella prospettiva di un arricchimento personale (D'Amico 2022).

Malgrado gli sforzi profusi e le risorse economiche impegnate, anche questa esperienza dimostra, tuttavia, l'inequivocabile difficoltà di intervento nei confronti dei Neet inattivi, in quanto ad oggi non ha prodotto risultati determinanti in termini di occupabilità. Detto ciò, vale la pena di ricordare che l'Unione europea, insieme a tutte le aree del mondo ad alto reddito, rappresenta uno scenario privilegiato, nel quale i margini di intervento per arginare il fenomeno sono incomparabilmente più ampi rispetto a quelli che, come sarà esposto di seguito, caratterizzano i Paesi a medio e basso reddito, dove i Neet inattivi sono il doppio rispetto a quelli delle aree del mondo ad alto reddito e, in prevalenza, sono donne.



5. UNO SGUARDO OLTRE L'EUROPA: I NEET NEL MONDO

L'effetto degli shock economici aggregati

Com'è noto, l'accesso dei giovani al mercato del lavoro è condizionato, tra l'altro, dall'andamento dell'economia nel suo insieme ed è universalmente riconosciuto che la domanda aggregata²² svolga un ruolo determinante (O'Higgins *et al.* 2017). L'occupazione giovanile è quella sulla quale impattano maggiormente le modificazioni del ciclo economico, almeno tanto quanto esse condizionano le relazioni tra i Paesi che hanno un differente livello di sviluppo. Tuttavia, non sono gli effetti diretti della legge di Okun²³, più evidenti nei periodi di recessione che in quelli di crescita economica, a colpire l'occupazione giovanile in presenza di shock aggregati, giacché questi incidono sul mercato del lavoro in maniera uniforme. Fattori determinanti, invece, sono la composizione settoriale della crescita e la qualità dell'occupazione, che nelle economie emergenti e nei Paesi in via di sviluppo è caratterizzata da una diffusa informalità (Lee *et al.* 2020). Per altro, visto che l'occupazione giovanile è quella maggiormente caratterizzata da condizioni di precarietà e/o informalità anche in molti Paesi ad alto reddito, si può affermare che i giovani sono coloro che subiscono più degli altri gli shock economici aggregati, sempre e a qualsiasi latitudine (O'Higgins 2010). Il Covid-19, ad esempio, ha influito sull'occupazione giovanile in maniera sproporzionatamente maggiore rispetto alle crisi economiche del passato per varie ragioni, a partire dal fatto che i settori produttivi bloccati dai lockdown erano quelli in cui la percentuale di lavoratori giovani era molto elevata. Inoltre, gli occupati con contratti temporanei e i lavoratori irregolari erano prevalentemente giovani, così come i neo occupati, e sono stati i primi a perdere il lavoro (ILO 2021). Vale poi la pena di ricordare che le misure di contenimento del contagio hanno condizionato per un lungo periodo anche l'istruzione e la formazione professionale in tutta l'area OCSE e che le nazioni che hanno saputo fronteggiare l'emergenza, approntando misure efficaci di contrasto all'impoverimento scolastico e formativo, sono state una sparuta minoranza, anche nelle aree del mondo ad alto reddito (OECD 2022).

Gli effetti devastanti della pandemia, in termini di impoverimento culturale, peggioramento delle performance scolastiche e drop-out rate, non sono mancati e sono destinati a protrarsi nel lungo periodo a ogni latitudine. Alla luce di quanto esposto, non sorprende che lo shock economico associato agli effetti del Covid-19 abbia impattato significativamente sui tassi di Neet a livello globale, dopo che tra il 2005 e il 2019 si era assistito a un calo costante in tutto il mondo, in particolare in riferimento alla quota di giovani donne: le misure di contrasto alla pandemia hanno di fatto azzerato i progressi degli anni precedenti, portando il tasso globale al livello più alto mai registrato (24,9%). Ciò significa che nel mondo, durante gli anni più bui della crisi sanitaria, un giovane su quattro (circa una giovane donna su tre e un giovane uomo su sei) non lavorava, né era impegnato in percorsi di istruzione e formazione professionale (figura 7). Inoltre, tra il 2005 e il 2019 il tasso di Neet relativo ai giovani uomini era passato dal 15% al 14,7%, mentre quello delle giovani donne era diminuito dal 34% al 31,6%, generando una lieve flessione del rapporto tra femmine e maschi (dal 2,3% al 2,1%).

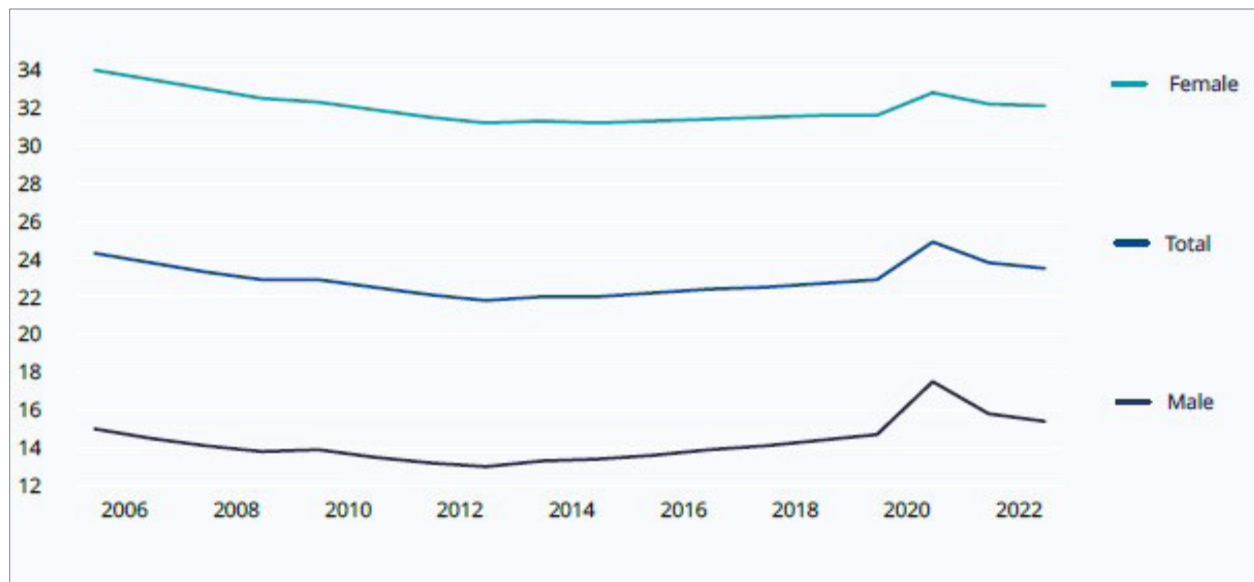
²² Secondo la contabilità nazionale, la domanda aggregata (Y^D) coincide con la somma delle spese effettuate per l'acquisto di beni nazionali nel corso di un anno: consumi (C) più investimenti privati (I) più consumi e investimenti pubblici (G) più esportazioni nette, cioè esportazioni (X) meno importazioni (Z).

²³ La legge di Okun afferma che affinché il tasso di disoccupazione si riduca di un punto percentuale, occorre un aumento del 3% del PIL reale. Ad ogni variazione del tasso di disoccupazione corrisponde una variazione della produzione gyt secondo un rapporto preciso -b. Si avrebbe dunque $U_t - U_{t-1} = -b \text{ (gyt)}$.



Il calo graduale del tasso di Neet fino al 2020 dimostra come, in presenza di uno sviluppo economico costante, il fenomeno, a livello globale, tenda a ridursi (O'Higgins *et al.* 2021).

Figura 7 Distribuzione dei Neet (15-24 anni) nel mondo dal 2005 al 2022



Nota: si ricorda che le statistiche di Ilostat prendono in considerazione la fascia di età 15-24 anni, a differenza di quelle di Eurostat, che si riferiscono ai giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni.

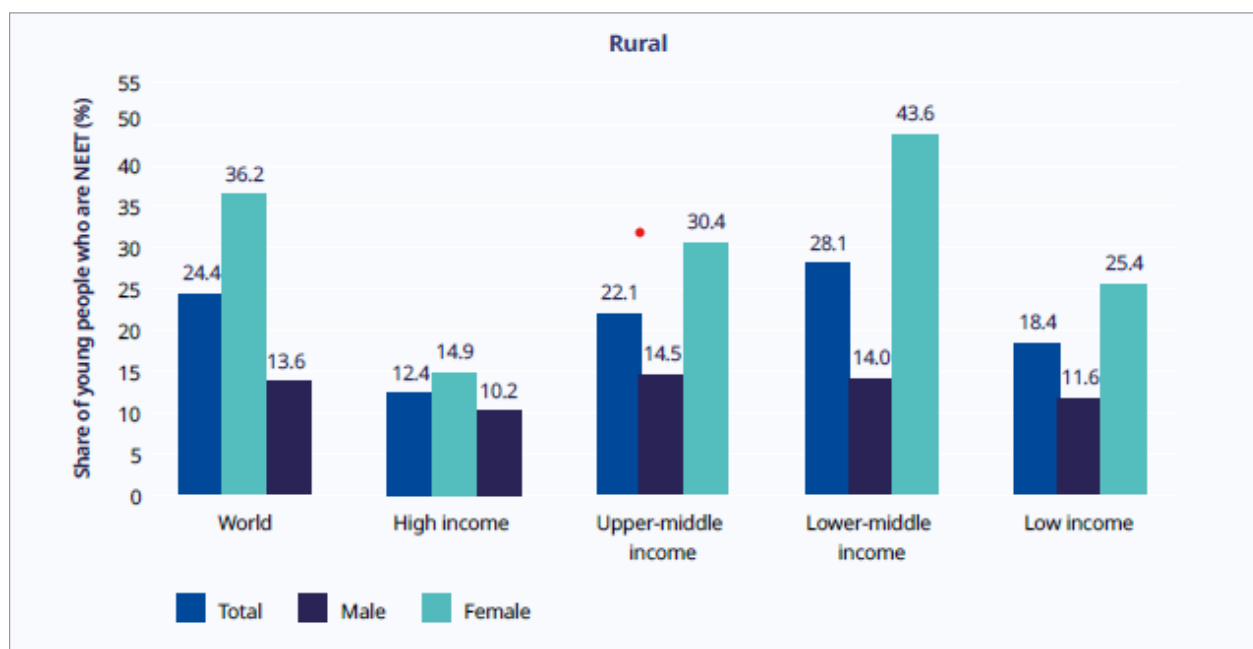
Fonte: Ilostat, 2022

Guardando alla situazione mondiale, tassi estremamente elevati di Neet si registrano, con particolare riferimento alle giovani donne, nei Paesi Arabi, in Asia e nell'area del Pacifico, dove, per altro, la probabilità di diventare Neet per le femmine è pari a due volte e mezza quella dei maschi (Assaad *et al.* 2020). Nei Paesi Arabi, lo status di Neet riguarda circa il 50% delle giovani donne, mentre le quote che caratterizzano l'Asia e l'area del Pacifico nel loro insieme sono dovute alla massiccia presenza di Neet di genere femminile nei Paesi dell'Asia meridionale (Neff *et al.* 2012). In entrambi i casi citati, le norme di matrice politica, religiosa e socioculturale delle nazioni di riferimento giocano un ruolo cruciale, in quanto influiscono sia sulla tipologia delle opportunità occupazionali riservate alle donne, sia sul loro coercitivo coinvolgimento nelle attività di cura. Per quanto tra i Paesi Arabi e le nazioni dell'Asia meridionale ci siano differenze abissali in termini di PIL e di reddito pro capite, il tasso di Neet in relazione al genere produce nelle due aree una differenza solo in termini di numeri assoluti, poiché nella sostanza la condizione femminile è identica. Ciò dimostra che la relazione inversamente proporzionale tra tasso di Neet e reddito nazionale non interessa il mondo nella sua globalità, a differenza del gender gap, che, insieme al coinvolgimento delle donne nel lavoro di cura non retribuito, spopola a ogni angolo del pianeta indipendente dalle caratteristiche socioeconomiche, culturali e religiose del contesto di riferimento (ILO e Unicef 2018). Inoltre, nelle aree rurali del pianeta si registrano tassi di Neet più elevati e con una maggiore presenza femminile rispetto alle aree urbane, ma ciò, come precedentemente esposto a proposito dell'Europa, sembrerebbe non essere particolarmente significativo nei Paesi a basso reddito (figura 8). In realtà, le stime dell'ILO non sempre sono allineate alle norme previste dalla XIX International Conference of Labour Statisticians (ICLS), per cui il tasso relativamente basso e il minore gender gap osservati nelle aree rurali di molti Paesi a basso reddito riflettono il fatto che nella stima vengono considerati anche i giovani che svolgono un'attività agricola di pura sussistenza. Applicando invece alla lettera la definizione più aggiornata di Neet, ed escludendo quindi qualsiasi occupazione che non sia retribuita, la



situazione cambia radicalmente. È il caso del Ruanda, dove la recente applicazione della definizione ICLS ha portato a stimare una flessione del tasso di occupazione giovanile di 8 punti percentuali (riferita in prevalenza alle giovani donne), riallineando i dati a quelli dei Paesi a medio reddito (ILO 2023). Quanto esposto rinforza la tesi dell'importanza dello sviluppo economico locale per ridurre inattivi e inoccupati, nonché per tentare di colmare la disparità di genere all'interno della popolazione dei Neet in qualsiasi contesto.

Figura 8 Distribuzione dei Neet per genere nelle aree rurali del mondo in relazione al reddito



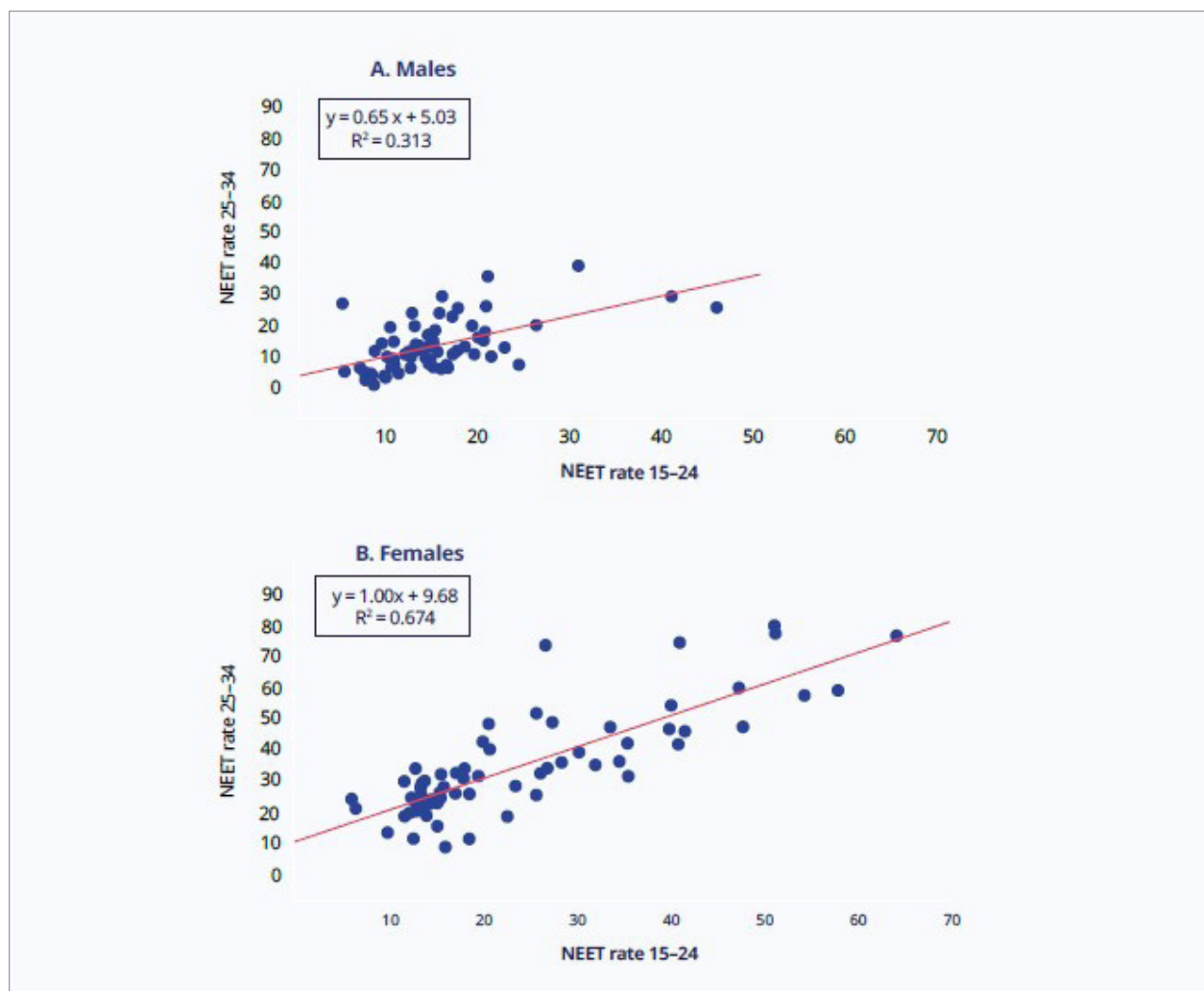
Fonte: Ilostat, 2020

Osservando infine l'andamento del tasso di Neet nel mondo in relazione al livello di istruzione, si nota che esso varia a seconda del PIL nazionale, rispecchiando la quasi totale assenza di giovani privi di istruzione primaria nei Paesi ad alto reddito. Un dato significativo riguarda i Paesi a basso e medio reddito, dove i giovani adulti tra i 25 e i 29 anni con un titolo di istruzione terziario sono per il 30% Neet. Pertanto, l'assunto del rapporto inversamente proporzionale tra tasso di Neet e livello di istruzione è riferibile soltanto ad alcune aree del mondo, quali l'Europa, il Nord America, l'Australia, la Nuova Zelanda, l'Oman, l'Arabia Saudita, il Cile, l'Uruguay e il Giappone, ovvero dove il reddito è alto (World Bank 2021), mentre non è possibile considerare l'istruzione come la panacea in grado di risolvere, da sola, il grave problema dei Neet a livello mondiale. Per ciò che concerne i giovani tra i 15 e i 24 anni, inoltre, si registrano differenze sistematiche, dovute alla mancata selezione del livello di istruzione nelle stime effettuate in diversi territori; ciò negli anni ha consolidato il fraintendimento che i giovani disoccupati istruiti rappresentassero il problema più grave nel mercato del lavoro dei Paesi a basso e medio reddito (O'Higgins 2001).

Da status temporaneo a condizione permanente

Essere Neet oggi rende molto alta la probabilità di essere Neet domani e per sempre. Un'evidenza empirica di questa affermazione è sostenuta dall'osservazione dell'andamento del tasso di Neet a livello globale tra il 2000 e il 2010 in riferimento a due fasce di età, 15-24 e 25-34 anni (figura 9).

Figura 9 Tasso di Neet (15-24 anni vs 25-34 anni) per genere in % dopo 10 anni



Fonte: O'Higgins e Pica (2020) su dati Ilostat

In dieci anni la quota di giovani tra i 15 e i 24 anni non occupati, né impegnati in percorsi di istruzione e formazione, è aumentata, in particolare nelle aree a basso e medio reddito e tra le giovani donne, per le quali, inoltre, quello che ex ante era stato registrato come uno status temporaneo si è trasformato in una condizione permanente. Il rischio della trasmissione intergenerazionale dello status di Neet, per altro già ampiamente documentato sin dalla fine degli anni Novanta (O'Neill e Sweetman 1998), impatta negativamente sulla concreta possibilità di mettere a punto misure efficaci che concorrano alla soluzione del problema, in quanto in assenza di interventi tempestivi ed efficaci nei confronti dei giovani a maggior rischio, tanto nei Paesi ad alto reddito quanto nelle aree più povere del mondo, i costi di un'azione futura diventano insostenibili (Schoon *et al.* 2012). Tale riscontro è stato confermato anche da numerosi studi longitudinali, condotti soprattutto nei Paesi ad alto reddito. È il caso, ad esempio, della Scozia, dove nel 2015 si riscontrava che i giovani che dal 2005 avevano vissuto la condizione di Neet per un periodo di media e/o di lunga durata, avevano una probabilità 2,8 volte maggiore rispetto agli altri di essere disoccupati o inattivi dopo dieci anni e una di 2,5 volte più elevata di trovare soltanto impieghi di basso profilo e di avere uno stato di salute compromesso (Scottish Government 2015). Più recentemente, una ricerca condotta nei Paesi dell'Europa meridionale, che ha messo a confronto Neet di lungo e di



breve periodo, ha prodotto risultati analoghi: dopo quattro anni dall'insorgenza della condizione di Neet, in Italia, Portogallo e Spagna la probabilità del persistere di tale status aumenta da 10 a 25 punti percentuali, e da 25 a 40 punti percentuali in Grecia (Malo *et al.* 2023).

Sub-categorie: tutto il mondo è Paese

In una visione globale del fenomeno, è evidente che il genere, il reddito dell'area geografica di appartenenza e il livello di istruzione siano tre driver fondamentali per la determinazione del profilo dei Neet. Tuttavia, al fine di approntare misure di intervento efficaci, la politica è chiamata non solo a valutare le interazioni tra questi elementi di carattere generale, ma anche a conoscere approfonditamente la composizione della popolazione interessata nei vari contesti, in quanto, a parità di presupposti, se è vero che, come esposto, la situazione cambia radicalmente da Paese a Paese nell'Unione europea, a livello mondiale il problema si amplifica.

Una serie complessa di fattori, contestuali e individuali, contribuisce infatti a determinare la condizione di Neet, connotandola specificamente e rendendo estremamente complesso lo scenario nel quale gli stakeholder sono chiamati a operare, soprattutto in Occidente. Peraltro, sarebbe politicamente miope, nonché controproducente in una visione di lungo periodo, non considerare il problema dei Neet del mondo come un *thorny issue* meritevole di attenzione e soluzioni da parte di tutte le potenze occidentali, a partire dall'Unione europea. Ciò in quanto l'ipotesi di una gestione condivisa dei flussi migratori, l'attuazione partecipata dell'ambizioso e declamato Piano Mattei o la salvaguardia dell'equilibrio geopolitico dalle pressioni dei Paesi BRICS, solo per fare alcuni esempi, non possono prescindere dalla considerazione del problema globale. Si tratta infatti di un fenomeno destinato a impattare sempre di più sulla transizione nel futuro, in particolare dell'Unione e dei Paesi che la compongono, in primis per l'annoso problema dell'aging population e dell'inverno demografico che interessa tutto il Vecchio Continente. A ciò si aggiunge la dipendenza dell'Europa dai Paesi emergenti per la fornitura di materie prime, terre rare e semilavorati, tutti elementi indispensabili per la transizione green e per lo sviluppo dei settori hi-tech dell'impresa. Infine, come sarà esposto, occorre considerare la metamorfosi che la popolazione mondiale dei Neet sta subendo, a causa di fattori inediti quali il burnout generazionale nei Paesi emergenti, il protrarsi del conflitto russo-ucraino e l'escalation della crisi israelo-palestinese, alla quale si aggiungono altri cinquantatré conflitti attivi nel mondo (Zupi 2023).

Anche in una visione globale, comunque, è necessario distinguere in primis i Neet disoccupati dagli inattivi, ossia coloro che sono impegnati nella ricerca di una soluzione che consenta loro di riconnettersi con il mercato del lavoro (istruzione, formazione, ricerca attiva di un impiego) da coloro i quali, invece, per le ragioni più disparate non lo fanno. Nei Paesi ad alto reddito, i Neet sono equamente distribuiti tra le due categorie, mentre in quelli a medio e basso reddito i classificati come inattivi sono di gran lunga più numerosi rispetto ai disoccupati e, tra loro, le donne sono la maggioranza. A loro volta, i disoccupati vengono distinti in tre sub-categorie in relazione alla durata della loro condizione (breve, media e lunga), in coerenza con la classificazione proposta nel 2016 da Eurofound.

Tuttavia, nei Paesi a medio e basso reddito tale distinzione non determina differenze di rilievo, al contrario dell'essere Neet per ragioni slegate dal mercato del lavoro o per costrizioni di carattere personale. Analizzando i dati raccolti in 98 Paesi del mondo a partire dal 2018 e considerando le aree



geografiche, il reddito nazionale e il livello di istruzione, affiorano evidenze che confermano quanto esposto precedentemente. Le giovani donne sono sempre predominanti, in particolare tra i Neet che sono tali per ragioni slegate dal mercato del lavoro. In India, per esempio, il numero delle giovani donne Neet è il quadruplo di quello dei giovani uomini, tra i quali prevalgono gli inoccupati attivi e inattivi, anche con un livello di istruzione particolarmente elevato.

In Thailandia, le giovani donne Neet per il 74% vengono classificate come inattive, quindi non cercano un lavoro e non seguono percorsi di istruzione e formazione, ma, contestualmente, sono le uniche impiegate nei lavori di cura e di assistenza alla famiglia, soprattutto in presenza di persone malate e disabili. Una quota rilevante della loro controparte maschile, invece, risulta Neet per ragioni diametralmente opposte, o perché una malattia, o una disabilità, proibisce loro di cercare un lavoro (22%), o perché hanno deciso di prendersi un periodo sabbatico (32%) e di interrompere temporaneamente il loro percorso di studi e/o la propria attività lavorativa. Le giovani donne e i giovani uomini con disabilità costituiscono una delle sub-categorie più significative dei Neet a livello globale, per quanto i dati disponibili siano alquanto frammentari e non uniformi. In Etiopia, per esempio, la probabilità di essere Neet per un giovane disabile è il doppio rispetto a quella di un suo coetaneo normodotato. Inoltre, la quota di giovani donne con disabilità è il doppio rispetto a quella delle altre Neet (55,6% vs 27,8%). Una tendenza simile si registra in Senegal, dove l'84,1% delle giovani donne e il 72,1% dei giovani uomini con disabilità sono Neet, mentre il tasso di Neet tra i giovani senza disabilità è pari a 48,1% e 21,3%, rispettivamente per le donne e per gli uomini (ILO 2022). Dal momento che i fattori che a livello globale contribuiscono alla condizione di Neet variano in relazione al reddito delle aree geografiche di riferimento, spostare il focus dal tradizionale concetto della disoccupazione giovanile a quello più esteso e complesso di Neet ha implicazioni decisamente rilevanti.

Fondare infatti le misure di intervento sulle politiche per l'occupazione è senz'altro positivo, ma solo quando i contesti di riferimento si trovano in Paesi ad alto reddito. Quando invece ci si pone l'obiettivo di intervenire in aree geografiche in cui non siano presenti un sistema di protezione socioassistenziale adeguato e un sistema VET²⁴ consolidato, impiegando le stesse misure si rischia di ottenere risultati molto diversi da quelli attesi. C'è il pericolo, infatti, che sforzi e risorse vengano concentrati sui giovani meno svantaggiati, ossia su coloro che hanno certamente un background povero, ma non abbastanza da proibire loro di restare inoccupati in attesa di un lavoro ragionevolmente dignitoso, magari perché possono contare sul sostegno delle famiglie. Assai diversa è la situazione dei Neet per i quali trovare quotidianamente il modo per sfamarsi e sopravvivere è l'esigenza prioritaria, per cui il tempo per cercare un lavoro decente o per potersi formare non ce l'hanno. Ugualmente, espandere il raggio di azione prendendo in considerazione indistintamente tutti coloro che vivono la condizione di Neet non semplifica affatto la situazione, a causa dell'eterogeneità delle cause contestuali, delle circostanze e delle ragioni di carattere personale che possono essere alla base di questa condizione (O'Higgins *et al.* 2023).

Da quanto esposto, e sulla base della letteratura di riferimento, è possibile quindi riassumere alcune caratteristiche che si ripetono con una certa regolarità in ogni parte del mondo e che dovrebbero

²⁴ Vocational education and training.



rappresentare il punto di partenza per la progettazione di misure di contrasto al fenomeno dei Neet a qualsiasi latitudine:

- a. tranne specifiche evidenze empiriche relative ad alcuni Paesi a basso reddito, il tasso di Neet si riduce con l'aumento del reddito nazionale e del reddito pro capite;
- b. lo status di Neet è universalmente collegato al genere, con una netta prevalenza delle donne. Il gender gap è più pronunciato nei Paesi a basso reddito (Halim *et al.* 2023);
- c. tassi di Neet più elevati si registrano nelle aree rurali rispetto alle zone urbane;
- d. in tutto il mondo, la probabilità di incorrere nella condizione di Neet è molto più elevata per i disabili;
- e. in assenza di misure tempestive e preventive di contrasto, lo status di Neet diventa permanente.

La piena consapevolezza delle suddette dinamiche e lo spostamento del focus dalla sola disoccupazione giovanile allo status di Neet consentono di approntare programmi di intervento multidisciplinari, in grado di agire contestualmente su tutti i fattori che incidono sul disagio giovanile, sul rischio di esclusione socioeconomica dalla società dei soggetti più fragili e sulla disconnessione delle giovani donne e dei giovani uomini, anche con disabilità, dal mercato del lavoro, dalla scuola, dalla formazione e dalla cittadinanza attiva. A qualsiasi latitudine, la maggior parte dei Neet è rappresentata dalle donne, coinvolte e obbligate, seppur per ragioni differenti e in misura diversa, a prendersi cura dei figli e dei parenti adulti, facendosi carico, in via praticamente esclusiva, delle responsabilità legate alla famiglia. Ciò si riscontra tanto nei Paesi a basso e medio reddito, condizionati dalle stringenti regole sociali imposte dalla cultura e da sistemi di governo a matrice fortemente religiosa (Majid 2021), quanto nelle aree ad alto reddito, maggiormente scolarizzate, socialmente più evolute e nelle quali, in teoria, prevalgono lo Stato di diritto, lo Stato sociale e la Democrazia.

Neet in area BRICS, Fragile Five e Russia

BRICS è l'acronimo che raggruppa le economie mondiali emergenti, che comprendono i Paesi del precedente BRIC (Brasile, Russia, India e Cina), ai quali si sono aggiunti il Sudafrica nel 2010 ed Egitto, Etiopia, Iran ed Emirati Arabi Uniti nel 2024. L'acronimo originale BRIC fu coniato nel 2001 dall'economista della Goldman Sachs Jim O'Neill, per descrivere le economie in rapida crescita che avrebbero dominato collettivamente l'economia globale entro il 2050. Nel 2013, la Morgan Stanley aveva introdotto il termine *Fragile Five* per indicare, tra tutte le economie emergenti, le cinque che più delle altre dipendevano dagli investimenti stranieri per la crescita e che presentavano criticità in termini di deficit, crescita economica e stabilità del PIL (Badkar 2013). In tal senso, Brasile, India, Indonesia, Sud Africa e Turchia avevano esattamente queste caratteristiche, alle quali si aggiungevano i problemi legati a disoccupazione, inflazione e flussi di capitale.

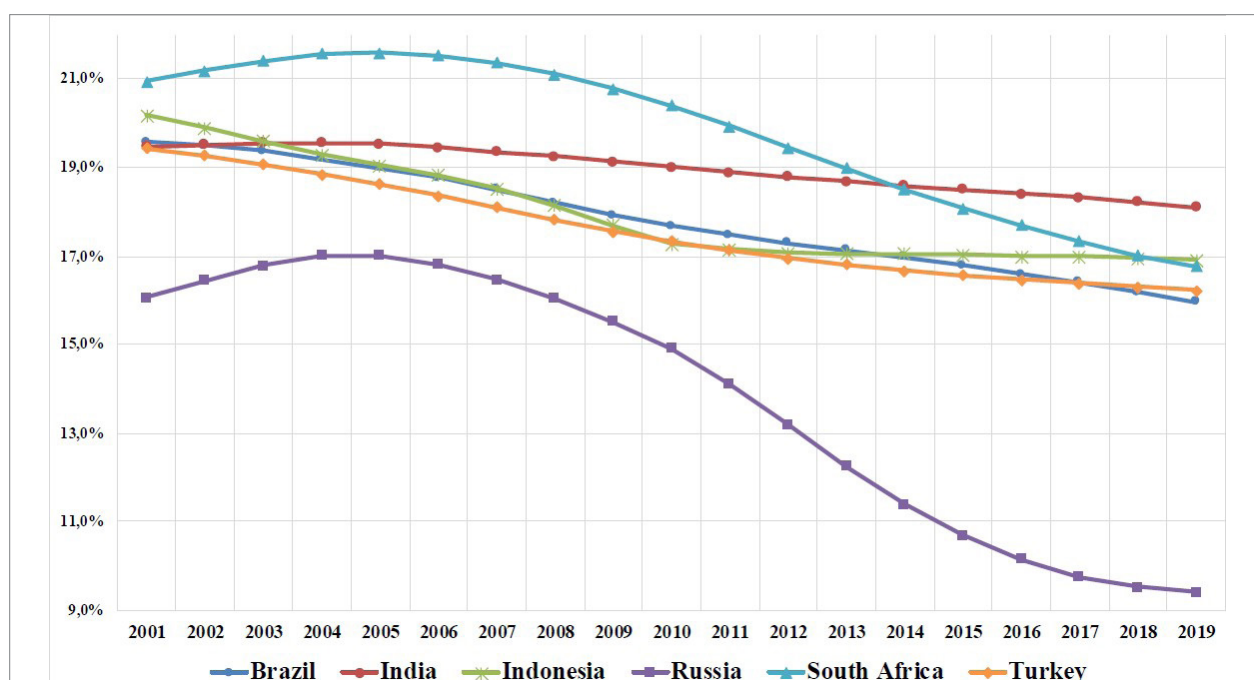
Il gruppo dei BRICS rappresenta il 42% della popolazione mondiale e più di un terzo del Prodotto interno lordo (PIL) globale. Nonostante le molteplici differenze, i Paesi che ne fanno parte sono accomunati dal piano di un'agenda politica che vuole essere un'alternativa antioccidentale e che guarda al Global South, con una visione vicina alla Cina e alla Russia. Per quanto gli indicatori macroeconomici indichino che dal 2013 ad oggi tutti questi Paesi abbiano fatto enormi passi avanti in termini di sviluppo economico, i problemi originari non sono stati risolti e ciò impedisce ai loro governi di fare progressi nel contrasto alla disoccupazione giovanile e al fenomeno dei Neet, in particolare



per ciò che riguarda Brasile, India, Indonesia, Sud Africa, Turchia e Russia. La determinazione di indicatori macroeconomici quali PIL, reddito pro capite, spesa per l'istruzione, indice di sviluppo umano, tasso di inflazione, dipendenza dagli aiuti stranieri, ha contribuito negli ultimi anni a monitorare le caratteristiche e lo sviluppo del fenomeno dei Neet in questi Paesi, soprattutto nel periodo compreso tra il 2005 e il 2018.

Anche i Paesi BRICS sono connotati da un tasso di disoccupazione giovanile superiore alla media generale, a causa della precarietà del lavoro, caratterizzato da contratti di breve e brevissima durata, bassi salari e impieghi di scarso profilo. La maggior parte dei giovani che non riescono ad accedere al mercato del lavoro per varie ragioni perde gradualmente la speranza di trovare un impiego, con conseguenze nefaste su economia e produttività dei territori di appartenenza. La figura 10 indica la quota di giovani rispetto alla popolazione attiva nei Paesi di riferimento ed evidenzia come, tranne per ciò che riguarda la Russia, i Paesi BRICS siano avvantaggiati dalla presenza di una quota molto elevata di nuove risorse umane.

Figura 10 Percentuale di giovani (15-24 anni) rispetto al totale della popolazione attiva



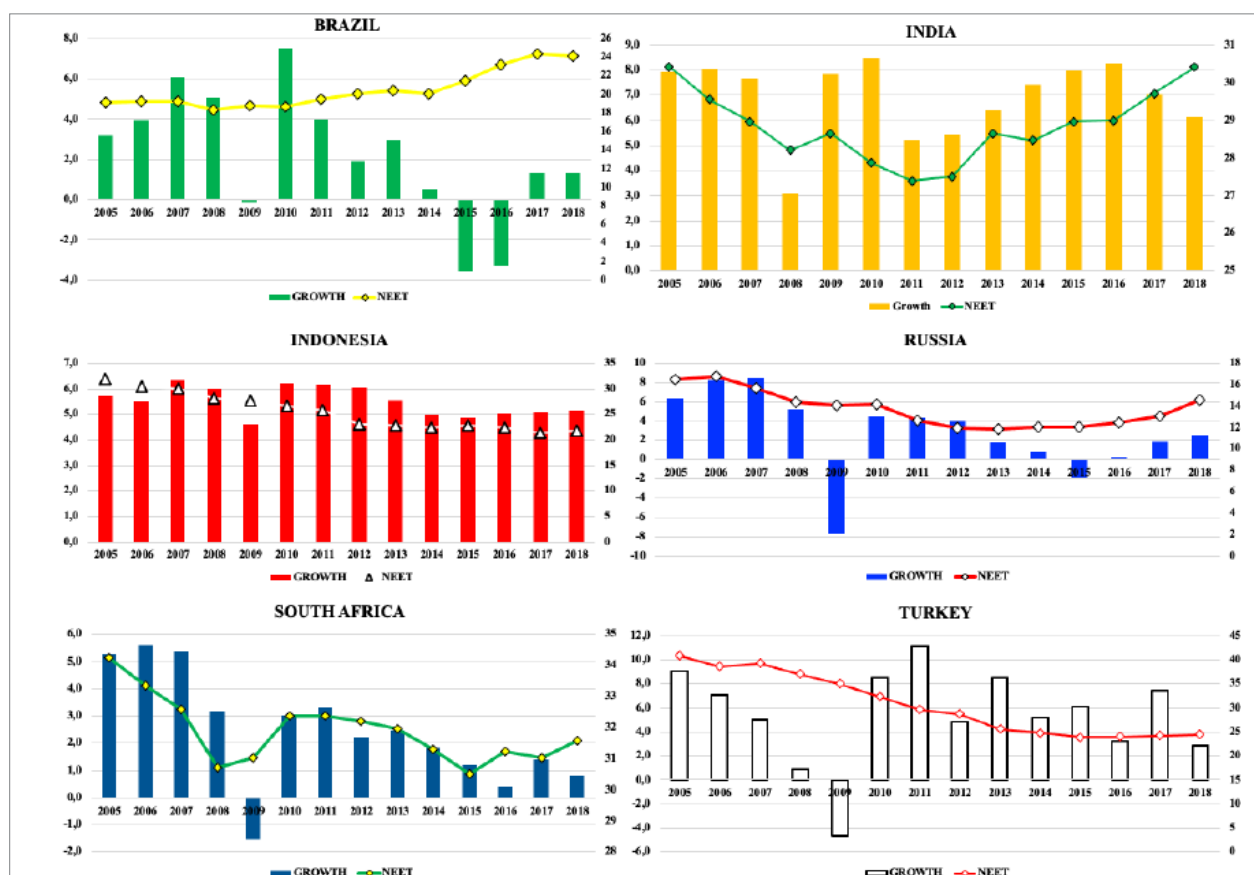
Fonte: Worldbank, 2020

Ciò dovrebbe costituire, nel presente e nel futuro, un potenziale vantaggio, ma in assenza di misure idonee per intervenire sull'esclusione dei giovani dal mercato del lavoro, è destinato a impattare negativamente sulle dinamiche di sviluppo, producendo un aumento della povertà e l'insostenibilità di qualsiasi sistema di welfare. Contestualmente, la persistenza dello status di Neet inciderà sulla salute mentale e sul comportamento di quanti saranno stati lasciati indietro (Zudina 2018). Un dato particolarmente significativo tra quelli rappresentati nel grafico riguarda la Russia, in quanto si riferisce, ovviamente, alla fase prebellica dell'invasione dell'Ucraina. Per ciò che riguarda la situazione attuale, l'analisi del registro dei lasciti testamentari ha consentito a due media indipendenti russi di effettuare una stima dei soldati morti nel conflitto fino a dicembre del 2023, che ammonterebbero a oltre 75.000 (range 68.000-83.000), tutti provenienti dalle aree rurali (Meduza 2024), pari a una media di 120 perdite giornaliere.



Considerando che per la guerra possono essere arruolati i giovani di età compresa tra i diciotto e i trent'anni²⁵, è evidente che il protrarsi del conflitto in Ucraina è destinato a trasfigurare il popolo dei Neet russi, modificandone tanto il numero quanto le caratteristiche. Prima dello scoppio del conflitto, un giovane su otto di età compresa tra i 15 e i 24 anni era Neet e circa il 72% dei Neet russi non aveva mai avuto alcun contatto con il mercato del lavoro (Varshavskaia 2017). Il livello di istruzione, il genere e l'area di residenza incidevano comunque significativamente su tale condizione. Comparando inoltre l'andamento del tasso di Neet allo sviluppo economico in Russia e nei *Fragile Five* (figura 11), si nota che tra il 2005 e il 2018 la Russia aveva mantenuto un livello pressoché costante, sul quale l'andamento economico non aveva inciso in modo significativo; lo stesso accadeva anche in altri Paesi BRICS, infatti soltanto l'Indonesia registrava una correlazione tra sviluppo economico e calo della quota di Neet, mentre, paradossalmente, lo stesso non accadeva in India, ovvero nel Paese più popoloso al mondo (Bingöl 2020).

Figura 11 Neet e crescita economica in Russia e nei *Fragile Five*



Fonte: Worldbank e OECD, 2020

Gli studi condotti nel corso degli anni, sia sui singoli Paesi, sia, in termini comparativi, sulle aree del mondo in via di sviluppo, consentono di affermare che l'istruzione a partire dalla formazione primaria è un fattore determinante per la variazione del tasso di Neet in Brasile e in Indonesia (Dias e Vasconcelos 2020), in quanto consente di intervenire preventivamente, evitando che i giovani precipitino nello status di Neet e contribuendo contestualmente a incrementare la quota degli occupati in età adulta.

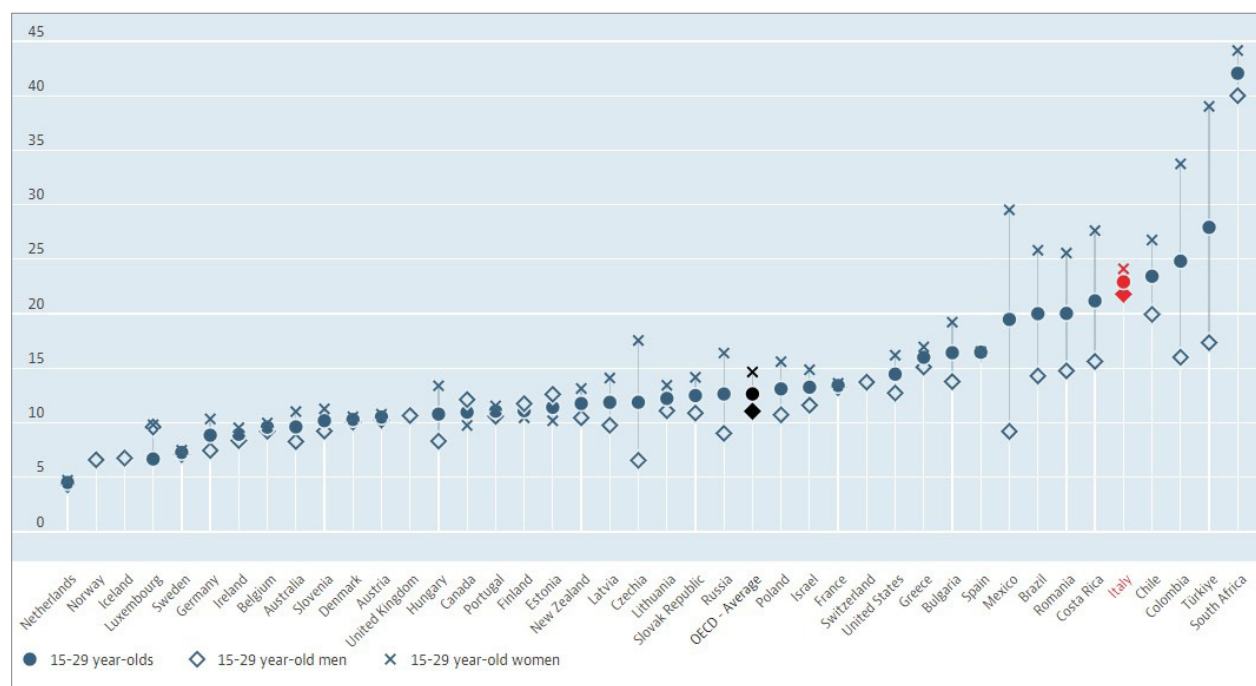
²⁵ Il limite di età per poter essere arruolati è passato da 27 a 30 anni nel 2023.



In Brasile, dove la spesa per i sussidi ai giovani non occupati né impegnati in percorsi di istruzione e formazione vale l'1% del PIL, il 74% dei Neet è rappresentato da giovani donne, metà delle quali sono madri, estremamente povere e non bianche, nonché residenti prevalentemente nelle aree rurali. Al contrario in Indonesia, si registra una relazione positiva tra il godere di misure socioassistenziali (tra cui la copertura sanitaria) e l'essere Neet (Pattisanarany 2019). Il livello di istruzione, l'età, il genere, l'area di residenza (urbana o rurale), lo stato civile e l'eventuale background migratorio sono fattori statisticamente determinanti; tuttavia, il gruppo con la maggiore probabilità di diventare Neet è quello dei giovani tra i 15 e i 24 anni che hanno completato la scuola secondaria superiore, mentre quanti abbiano conseguito un titolo di studio terziario hanno più probabilità di diventare Neet rispetto ai coetanei con un titolo di istruzione primaria.

In India, lo status di Neet incide in maniera determinante sulla disoccupazione giovanile, malgrado l'ampio accesso delle nuove generazioni all'istruzione, in particolare per ciò che riguarda il genere femminile. Ciò in quanto le giovani donne non sono ancora integrate nel mercato del lavoro a causa dei loro obblighi sociali e familiari, ovvero per i limiti imposti dalla situazione socioculturale del Paese. Inoltre, mentre il 90% dei Neet inoccupati si compone di maschi, il 90% di quelli inattivi è dato da femmine, per altro con un basso tasso di istruzione e particolarmente povere. Attualmente, però, è il Sud Africa il Paese con il più alto tasso di Neet tra i BRICS dell'area OECD (figura 12). Dopo la crisi del 2008, la crescita economica del Paese ha avuto un andamento altalenante e insufficiente a mantenere il potenziale per la creazione di nuovi posti di lavoro della fase precedente. Paradossalmente, quindi, all'aumento della partecipazione dei giovani al mercato del lavoro si è accompagnato un grave deficit di possibilità di impiego, che i sindacati e i decisori politici hanno tentato di compensare aumentando i posti di lavoro a fronte di salari sempre più bassi.

Figura 12 Distribuzione dei Neet (età 15-29 anni) nei Paesi dell'area OECD



Fonte: OECD Data, 2023



Come sempre, anche in Sud Africa l'abbandono scolastico precoce e la mancanza di opportunità formative costituiscono uno dei maggiori problemi irrisolti, dal momento che troppo spesso i giovani non riescono ad accumulare sufficiente capitale umano e sociale nel corso della loro vita scolastica, divenendo dei predestinati all'esclusione socioeconomica permanente. Il problema è peraltro preminente nelle aree rurali, dove il 21% dei giovani è costituito da Neet (Akinyemi e Mushunje 2017), per ragioni che variano dai costi troppo elevati dell'istruzione alla totale assenza di possibilità di formazione professionale, oltre ai matrimoni e alle genitorialità precoci e all'assenza di sussidi.

Inoltre, comparando i sistemi di welfare dei Paesi del Nord del mondo con quelli delle aree del Sud, in relazione ai Neet affiorano criticità legate all'appartenenza alle diverse etnie, alla mancanza di un adeguato meccanismo di transizione dalla scuola al mondo del lavoro e al mismatch tra istruzione e skill richieste dal mondo dell'impresa. La Turchia segue il Sud Africa nella classifica dei Paesi dell'area OCSE con la maggiore presenza di Neet e gli ultimi studi effettuati a livello nazionale confermano la preminenza del genere femminile (Yüksel 2020), legata a fattori di carattere socioculturale e religioso, quali il matrimonio precoce e le grandi limitazioni di carattere sociale che caratterizzano la condizione delle donne nel Paese.

Malgrado il livello di istruzione generale sia aumentato nel corso degli ultimi anni, si registrano inoltre enormi difficoltà per i giovani ad affrontare la transizione dalla scuola al mercato del lavoro. Alla luce di quanto esposto, è possibile affermare che la peculiarità che caratterizza l'area BRICS e, in generale, i Paesi in via di sviluppo, sia dato dal fatto che i progressi in termini economici non hanno in alcun modo mitigato il fenomeno dei Neet. Se da un lato, quindi, è opportuno osservare l'evoluzione politica, economica e culturale che interessa un'area che rappresenta il 42% della popolazione e un terzo del PIL globale per monitorare gli equilibri geopolitici mondiali, dall'altro si rivela altrettanto importante non trascurare le dinamiche e le cause che sono alla base della condizione dei giovani, con particolare riferimento alle donne, in quelle stesse aree.

L'instabilità degli indicatori macroeconomici, le crisi politiche ed economiche, le discrasie funzionali dei sistemi fiscali e finanziari, i conflitti, l'integralismo religioso e l'assenza di sistemi fondati sul rispetto del Diritto, espongono tutti i Paesi emergenti a rischi imprevedibili, aumentandone la vulnerabilità malgrado l'elevato potenziale di sviluppo ed è in tali contesti che la condizione dei soggetti più fragili, in primis le donne e i giovani, si deteriora. Ciò rischia non solo di rendere inefficaci le misure approntate ad hoc dai policymaker, ma potrebbe anche compromettere gli esiti attesi dalle azioni di cooperazione internazionale, volte al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni coinvolte e al sostegno dello sviluppo delle economie locali.



6. NUOVI PROFILI DI NEET: I VALORI DELL'ETICA E DELLA SOSTENIBILITÀ

Alla luce di quanto sin qui esposto, sarebbe ragionevole pensare che, dove i driver comuni non sono presenti in modo particolarmente significativo, i Neet non abbiano ragione di esistere. In realtà la situazione è assai diversa, perché, sin dalle origini, quello dei Neet è un fenomeno in continua evoluzione, soggetto alle mutazioni del tempo e all'influenza delle variabili socioeconomiche, politiche e culturali, a ogni latitudine. Ciò spiega la presenza odierna di Neet inediti, ovvero completamente diversi da quelli sin qui profilati dalla ricerca e ampiamente descritti in letteratura, e la *mutazione* in Neet di giovani che, secondo i canoni universalmente riconosciuti, non avrebbero alcuna ragione logica per essere tali. Se, come è stato esposto a proposito di tutte le economie emergenti, lo sviluppo economico gioca sempre un ruolo cruciale nell'insorgenza e/o nell'espansione del fenomeno, per nulla trascurabili risultano altri fattori mai presi in considerazione, a partire dagli effetti del cambiamento climatico. Come accennato a proposito delle peggiorate condizioni di vita nell'altipiano del Sahel, così come in tutte le aree del mondo in cui vivere equivale a combattere quotidianamente per la sopravvivenza, le mutazioni del clima impattano in modo devastante sul destino di milioni di giovani in molte aree povere del mondo.

Tuttavia, anche i Paesi ad alto reddito, seppur in modo completamente diverso, sono destinati a subire le conseguenze delle criticità dovute alla situazione ambientale. Si registra infatti un'inedita tipologia di Neet, che sta contribuendo alla crescita della tradizionale sub-categoria degli inoccupati per ragioni legate al mercato del lavoro. Si tratta dei cosiddetti *climate quitters*, ossia quei giovani che, non trovando le dovute garanzie di sostenibilità ambientale nelle aziende nelle quali lavorano, o dalle quali ricevono una proposta di impiego, non esitano a rinunciare per motivi etici, dirottando la loro attenzione esclusivamente nei confronti delle imprese che rispettano l'ambiente, anche a fronte di stipendi più bassi e a costo di restare disoccupati per un certo periodo. Il *climate quitting* non è una moda in voga tra i nuovi choosy del terzo millennio, né è da considerarsi un problema marginale e di scarso rilievo: attualmente, infatti, interessa categorie di lavoratori, e potenziali lavoratori, super scolari, altamente qualificati e detentori di titoli e competenze ritenute indispensabili per la transizione ecologica e digitale, prevalentemente millennial e zoomer.

Le grandi imprese, soprattutto hi-tech, sono consapevoli di non poter ignorare il problema, destinato ad aumentare nei prossimi anni, quando i più giovani, ossia i lavoratori del futuro, e i più sensibili nei confronti della salvaguardia del pianeta, saranno cresciuti abbastanza per accedere al mercato del lavoro. Le nuove generazioni sceglieranno, in maniera consapevole e responsabile, di lavorare in ambienti altamente sostenibili, sia sotto il profilo ecologico, sia in termini produttivi e finanziari. Il fenomeno è destinato quindi a catalizzare un cambiamento radicale nel modo di fare impresa nel futuro, ma, nel frattempo, rischia di mandare in crisi i settori produttivi più inquinanti, nei quali le competenze che caratterizzano i *climate quitters* sono altrettanto indispensabili. Uno studio condotto nel Regno Unito su oltre 6.000 giovani (18-34 anni) ha rivelato che il 55% delle persone di età compresa tra i 25 e i 34 anni valuta gli impegni nei confronti dei fattori ambientali, sociali e di governance condivisi dal proprio datore di lavoro. Un intervistato su cinque ha affermato di aver rifiutato un lavoro perché gli impegni ESG²⁶ dell'azienda non erano in linea con i propri valori e il 64%

²⁶ ESG - Environmental, Social, Governance: tre dimensioni fondamentali per verificare, misurare, controllare e sostenere (con acquisto di prodotti o con scelte di investimento) l'impegno, in termini di sostenibilità, di una impresa o di una organizzazione.



del campione ha ammesso che, per motivi etici, in alcuni settori non sarebbe disposto a lavorare (KPMG 2023). Nel Regno Unito, i giovani tra i 18 e i 24 anni sono i più rigorosi nel considerare i fattori ESG determinanti per la selezione delle offerte di lavoro.

Questa nuova forma di distacco e/o ribellione nei confronti del sistema Paese è stata tempestivamente intercettata anche nell'Unione europea, soprattutto da parte di quei Paesi che sul matching perfetto tra la domanda e offerta di nuove competenze fondano la loro fortuna economica. È il caso dei Paesi Bassi, dove il colosso Unilever, detentore dei brand più importanti del mondo in diversi settori produttivi, ha affidato al ricercatore ed ex CEO Paul Polman il compito di analizzare e valutare, in una prospettiva di breve, medio e lungo periodo, i possibili effetti del climate quitting. Lo studio, condotto su 4.000 dipendenti di stanza nel Regno Unito e negli USA, ha fornito riscontri del tutto sovrapponibili a quelli britannici (CHRO 2023). La compatibilità ambientale, quindi, è destinata a divenire in pochi anni uno dei principali criteri di valutazione delle proposte di lavoro da parte dei giovani, più o meno scolarizzati, in ogni parte del mondo, e sarà compito degli stakeholder e dei decisori politici creare condizioni occupazionali di qualità a qualsiasi livello, evitando che le piccole e medie imprese soccombano allo strapotere dei colossi dell'impresa nella transizione nel futuro, per l'impossibilità di garantire alle nuove generazioni, alle quali si richiedono titoli, competenze e conoscenze di alto profilo, condizioni occupazionali adeguate, nel rispetto dei parametri ESG.

In molti Paesi ad alto reddito, comunque, il futuro è oggi: lo dimostrano i Paesi Bassi, dove l'impatto ambientale delle imprese è uno dei principali criteri di valutazione nella scelta di un lavoro per il 55% dei neerlandesi. Quella in corso è una rivoluzione silenziosa che cambierà in pochi anni i paradigmi tradizionali di carattere occupazionale: i giovani andranno dove sarà consentito loro di lavorare con soddisfazione per vivere meglio, contribuendo allo sviluppo e al benessere collettivo, rifuggendo dai contesti in cui venga chiesto loro di vivere per lavorare a qualunque condizione. Ciò impone di porre al centro dell'agenda politica i giovani, e i Neet in particolare, e il loro destino, umano, formativo e occupazionale, a salvaguardia della tenuta dei sistemi-Paese a livello globale, nel presente e nel futuro.

Cina: Tangping e burnout generazionale

Nell'ambito della realtà dell'area BRICS, un altro fenomeno inedito e meritevole di attenzione è quello del 'sogno cinese', che rischia di svanire sotto i colpi delle contraddizioni del sistema. Ai Neet tradizionali che rispondono alle caratteristiche presenti a livello globale, si stanno infatti aggiungendo giovani coltissimi, occupati e professionalmente realizzati che, in preda a una sorta di burnout generazionale, rinunciano a qualsiasi forma di partecipazione, di lavoro e di prospettiva futura. I ritmi di lavoro, inconcepibili in qualsiasi contesto occidentale, insieme a una competizione sfrenata e all'assenza di prospettive future, stanno annientando le nuove generazioni del Dragone, che nel sogno cinese non credono più. La disoccupazione è in costante crescita e sta dilagando un movimento nichilista che attualmente coinvolge il 10% dei giovani cinesi tra i 15 e i 24 anni. I soggetti interessati da questo nuovo fenomeno rifiutano le pressioni sociali, esprimendo quattro dinieghi ben definiti: no alle relazioni sociali, no al matrimonio, no all'acquisto di appartamenti, no alla nascita di figli. Il termine *Tangping* (躺平), che letteralmente vuol dire 'sdraiarsi', sta diventando un meme sempre più popolare sui social (figura 13).

Figura 13 Il manifesto *Tangping*, la rivolta nichilista dei nuovi Neet cinesi



Fonte: Wired Italia, 2021

Coniato due anni fa, esprime la protesta silenziosa dei giovani che scelgono di ridurre al minimo i loro desideri e le loro aspettative di consumo, rispondendo alle pressioni del sistema-Paese cinese con uno stile di vita minimalista. Il tasso di disoccupazione tra i giovani di età compresa tra i 16 e i 24 anni è salito lo scorso anno al 21,3% secondo i canali ufficiali, ma, sfidando la censura, sono molti i ricercatori che sul tema divulgano dati completamente diversi: la professoressa Dandan Zhang dell'Università di Pechino ha affermato, in un articolo pubblicato sulla rivista finanziaria Caixin, immediatamente rimosso, che il dato reale si avvicina all'incredibile percentuale del 46,5%, ma la situazione è resa ancora più allarmante dalla crescita esponenziale del numero di giovani che, malgrado abbiano profili opposti a quelli canonicamente coerenti con le sub-categorie dei Neet, *mutano* e diventano tali.

Il mercato del lavoro cinese mostra criticità sempre maggiori nell'offerta di impieghi di qualità, inducendo i laureati che non riescono a trovare una posizione che soddisfi le loro aspettative a diventare figlie e figli a tempo indeterminato, rifiutando qualsiasi impegno in termini di istruzione, formazione e occupazione; a loro si aggiungono 16 milioni di giovani donne e uomini, che non frequentano né le scuole né le università (Liu 2023). Inoltre, a fronte del rapido invecchiamento della popolazione e del crollo del tasso di fertilità, la Cina dovrebbe patire una carenza di manodopera giovanile, invece sta avvenendo l'esatto contrario. La ripresa dell'economia, a quattro anni dalla pandemia da Covid-19, è ancora lenta e il rischio di deflazione, con il declassamento dei consumi, è una realtà. La Cina sta tentando, paradossalmente, di rallentare la sua economia, ma la crisi del settore immobiliare, i numerosi debiti e altre variabili macroeconomiche stanno impattando negativamente sugli esiti delle misure sin qui adottate. In tale contesto, il *Tangping* e l'espansione del popolo dei nuovi Neet, con la disillusione e il pessimismo che li accompagna, stanno diventando un problema serio per l'economia e per la società, perché i giovani sono una fascia importante di consumatori (Magnus 2023). Sta crescendo la percentuale di posti di lavoro a bassa retribuzione, scarsamente qualificati e non garantiti da contratti formali, riflettendo un insostenibile squilibrio tra le competenze dei giovani cinesi, soprattutto laureati, e le offerte dei



datori di lavoro, perché le aspettative di impiego e di salario non sono realistiche, dato che il modello di crescita cinese dipende essenzialmente dalle imprese statali, a discapito del settore privato.

Pechino attualmente sta ignorando il fenomeno, limitandosi a esortare i giovani istruiti e insoddisfatti a dedicarsi ai lavori manuali, recuperando dinamiche e soluzioni di antico stampo maoista,²⁷ mentre la propaganda, attuata attraverso i media ufficiali, suggerisce ai nuovi Neet di reagire svolgendo attività più flessibili e semplici, come le vendite ambulanti o le consegne. Il *Tangping* riassume la resistenza passiva dei giovani lavoratori delle aziende hi-tech, o legate alla nuova economia, ai ritmi sfrenati della vita lavorativa in Cina, ovvero è la protesta delle giovani generazioni contro un modello socioeconomico imperniato sulla spasmodica ricerca del successo attraverso ritmi lavorativi insostenibili, ai quali non corrisponde una reale soddisfazione, economica e personale (Zhang 2022). Il *Tangping* si sta rapidamente diffondendo in tutte le aree dell'Oriente dalle quali arriva, in Italia, in Europa e in tutto l'Occidente, la maggior parte delle terre rare, delle materie prime e dei semilavorati tecnologici fondamentali per lo sviluppo delle economie nazionali e per la transizione green. In totale dissenso con sistemi-Paese che impongono la massima competitività sin dalla più tenera età, prima nella scuola e poi nel lavoro, i giovani scelgono di 'restare sdraiati' e di non fare più niente. Il fenomeno è ancora poco conosciuto in Occidente, ma è dilagante, a dimostrazione del fatto che lo sviluppo economico e la produttività non possono prescindere dal rispetto del Diritto e dalla centralità della dignità dell'essere umano.

²⁷ Nell'era maoista era consuetudine che per tre mesi all'anno, ricercatori e intellettuali in genere andassero a lavorare nelle risaie, per mantenere il contatto con la realtà.

7. MISURE DI PREVENZIONE E DI CONTRASTO AL DI FUORI DELL'EUROPA

Poiché, come precedentemente illustrato, è assodato che in linea generale la crescita del tasso di Neet sia inversamente proporzionale allo sviluppo economico, una buona strategia per catalizzare la ripresa dovrebbe costituire la spina dorsale di qualsiasi programma volto alla riduzione del fenomeno a qualsiasi latitudine. Il consolidamento delle attività produttive esistenti e la promozione di nuove opportunità di business improntate sulle potenzialità dei vari territori sono poi altrettanto importanti, nel rispetto delle specificità di ogni singolo contesto di riferimento. A tale proposito, le ultime valutazioni effettuate dall'ILO mettono in evidenza la necessità di pensare a specifiche strategie che prevedano di distribuire gli investimenti tanto nei settori economici più tradizionali, quanto nella green/blue economy, nel digitale e nei settori creativi, dal momento che potrebbero fornire un contributo significativo all'occupazione giovanile, riducendo la quota dei Neet e impattando contestualmente in modo positivo sulle problematiche di carattere ambientale.

È inoltre da tenere in considerazione l'effetto delle politiche fiscali sull'occupazione, che, con l'esperienza della crisi pandemica, è stato al centro dell'attenzione di stakeholder e ricercatori, confermando come le politiche economiche contro-cicliche siano in grado di mitigare gli effetti delle crisi sulla domanda aggregata (Blanchard e Leigh 2013). In riferimento agli esiti del mercato del lavoro giovanile, è stato dimostrato, infatti, che la politica fiscale contro-ciclica impatta positivamente molto di più sull'occupazione giovanile che sull'occupazione degli over 30 ed è più efficace nei periodi di recessione rispetto a quelli di espansione (Ebell e O'Higgins 2015). Le risposte adottate nei Paesi ad alto reddito per contrastare gli effetti della pandemia da Covid-19, in termini di sostegno al reddito, si sono rivelate fondamentali per contenere la crisi socioeconomica derivata dal blocco delle attività produttive, con particolare riferimento a quelle caratterizzate dalla presenza di lavoratori più giovani e meno tutelati (Kluve *et al.* 2019).

Le misure di contrasto all'abbandono scolastico precoce, seppur nella diversità delle dinamiche contestuali, sono state approntate non soltanto nell'Unione europea e nelle altre aree del mondo ad alto reddito, ma anche nei Paesi a basso e medio reddito, dove è necessario promuovere e sostenere l'alfabetizzazione e l'integrazione del reddito delle famiglie più povere con i sussidi statali, in modo che possano permettersi di continuare a mandare i figli a scuola. Uno storico esempio di matrice non europea è dato dai programmi di trasferimento condizionato di contante implementati sin dagli anni Novanta in tutta l'America Latina (Parker e Todd 2017) e, successivamente, replicati in altre parti del mondo: il loro scopo è quello di supportare la scolarizzazione di base nelle aree rurali più povere, dove l'erogazione diretta di denaro alle famiglie potrebbe non sortire lo stesso risultato, per gli usi diversi che i beneficiari potrebbero farne. Il sistema, per quanto coercitivo, si è rivelato molto efficace (Millán *et al.* 2019), suggerendo, per altro, la necessità di creare, ampliare e consolidare reti di intervento capillari (decentralizzate), controbilanciandole con un efficace sistema di accountability a livello di governo centrale. Un tale sistema consentirebbe di ridurre al minimo il rischio della dispersione delle risorse economiche disponibili e garantirebbe la massima trasparenza nella gestione delle operazioni economiche a sostegno dello sviluppo dei Paesi più poveri, con il coinvolgimento e la partecipazione attiva delle istituzioni e delle organizzazioni locali.



US Job Corps Programme e Korean Vision Plan Programme

Al di là dell'esperienza europea, altri programmi caratterizzati da un approccio olistico e multidisciplinare per ridurre il tasso di Neet esistono in tutta l'area OCSE e la loro efficacia è avvalorata da un'implementazione che dura da anni. Negli USA, il Job Corps Programme offre una vasta gamma di interventi a favore dei giovani svantaggiati sin dal 1964: si tratta del più vasto programma di istruzione e formazione residenziale, in cui l'orientamento e l'accompagnamento mirato al mondo del lavoro sono alla base di un percorso totalmente gratuito, rivolto ai giovani svantaggiati di età compresa tra i 15 e i 24 anni. Tale percorso consente a coloro che abbiano interrotto precocemente gli studi di ritornare a scuola per recuperare gli anni persi; inoltre, fornisce una vasta gamma di corsi professionali della durata di tre anni. Nei Job Corps i giovani ricevono vitto e alloggio per tutto il tempo del recupero scolastico e/o della formazione, dopo di che vengono aiutati a trovare un lavoro e una casa e ricevono un sostegno economico per le spese di trasporto e per la cura dei figli. I diplomati nell'ambito del programma Job Corps accedono al mercato del lavoro, proseguono il loro percorso di istruzione o si arruolano in un corpo dell'esercito (U.S. Department of Labor 2024).

Nella Repubblica di Corea, invece, il Vision Plan Programme è un altro esempio di piano interdisciplinare di interventi mirati per la riduzione del tasso di Neet. Il progetto pilota, che ha coinvolto dal 2020 1.780 giovani donne e uomini per tre anni, aveva, quali obiettivi specifici, quello di fare in modo che i giovani tra i 14 e i 19 anni non diventassero Neet e di potenziare le misure occupazionali per i giovani tra i 20 e i 24 anni. Alla luce del fatto che nel 2022 il tasso di Neet aveva raggiunto il valore record del 37,4% e che nel 2023 questi ultimi sono diventati il 4,9% dei giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni, il Governo coreano è corso ai ripari, investendo una cifra pari a ulteriori 766,5 milioni di dollari a favore dei 419.000 Neet registrati all'inizio di gennaio (Seok-min 2023).

Il programma si snoda a tre livelli, allo scopo di tentare un intervento su ognuno dei fronti sui quali è possibile combattere il fenomeno: a livello individuale, vengono offerti corsi di recupero scolastico ai giovani che abbiano abbandonato precocemente la scuola e/o, in alternativa, corsi di formazione professionale, oltre al supporto di un coach e a un sostegno di natura psicoterapica; a livello familiare, si interviene con corsi rivolti ai genitori, per insegnare loro a gestire in modo corretto le vulnerabilità dei ragazzi, oltre che con misure di sostegno al reddito e con progetti di cittadinanza attiva, volti a consolidare le relazioni sociali di tutta la famiglia nel contesto di appartenenza; a livello di comunità, infine, viene approntato un intervento coordinato che coinvolge le istituzioni locali, la scuola e gli enti del Terzo settore, al fine di sostenere tutto il nucleo familiare, coinvolgendolo in attività condivise di varia natura, dallo sport al volontariato. I primi risultati relativi all'implementazione del programma coreano sono incoraggianti e dimostrano l'efficacia di un approccio olistico, calibrato in coerenza con il contesto socioculturale di riferimento, che si rifà al modello adottato da oltre vent'anni in Giappone, dove il popolo dei Neet è molto particolare, essendo composto prevalentemente da giovani uomini, spesso diplomati e laureati, in controtendenza con quanto accade nel resto del mondo (Fujioka 2016).

Ruolo delle politiche attive per il lavoro a livello globale

Uno degli aspetti più studiati negli ultimi vent'anni, in materia di misure di contrasto all'esclusione socioeconomica dei giovani più svantaggiati, è rappresentato dagli effetti prodotti dalle politiche attive messe in campo per contrastare la disoccupazione e, in generale, le difficoltà che le nuove



generazioni sono chiamate ad affrontare per accedere al mondo del lavoro. Tuttavia, occorre rammentare che gli inoccupati costituiscono solo una parte della popolazione dei Neet, soprattutto nelle aree del mondo ad alto reddito, per cui per tentare di ridurre il fenomeno, le evidenze empiriche e gli studi longitudinali condotti in ogni parte del mondo evidenziano l'indispensabilità di agire contemporaneamente su più fronti. L'occupabilità e una condizione salariale dignitosa dovrebbero quindi abbinarsi sempre al benessere e alla realizzazione personale e sociale del singolo, andando a delineare l'obiettivo finale di qualsiasi programma progettato allo scopo di ridurre il tasso di Neet. Peraltro, tutte le analisi valutative sugli esiti delle politiche attive per il lavoro dedicate specificamente ai giovani inoccupati e inattivi suggeriscono alcune considerazioni di carattere generale.

Innanzitutto, si evidenzia che nei Paesi ad alto reddito i programmi più efficaci sono quelli che contemplano un percorso di formazione teorico-pratico, al quale segua un inserimento mirato nel mercato del lavoro; le misure salariali sono efficaci in presenza di programmi di formazione di tipo duale, mentre gli interventi di assunzione agevolata ai quali non si accompagni un percorso di formazione on the job non si rivelano particolarmente utili. I progetti di intervento mirato, programmati sulle esigenze del singolo, forniscono senza dubbio i risultati migliori. La situazione cambia radicalmente nelle aree del mondo a basso e medio reddito, dove sono i programmi di sostegno al lavoro autonomo quelli che più positivamente impattano su mercato occupazionale ed economie locali, agendo contestualmente sul benessere dei giovani e delle loro famiglie, per quanto sia chiaro che gli esiti delle politiche attive varino sensibilmente da un Paese all'altro e, all'interno della stessa nazione, da un contesto socioeconomico all'altro, così come tra aree rurali e urbane.

Inoltre, la letteratura indica che le modalità con le quali viene progettata una misura politica per il lavoro influiscono sugli esiti della stessa almeno tanto quanto le caratteristiche del contesto in cui essa viene implementata. In particolare, quelle che prevedono percorsi di formazione professionale funzionano meglio durante i periodi di crescita economica rispetto ai momenti di recessione. Un'altra evidenza importante è che l'implementazione delle policy per l'occupazione giovanile promuove la formalizzazione del lavoro, soprattutto nelle aree in cui l'irregolarità contrattuale è molto diffusa (Escudero *et al.* 2019). Infine, la crescita progressiva a livello globale del fenomeno dei Neet, se da un lato conferma l'urgenza che le policy di contrasto diventino centrali nell'agenda dei decisori politici di ogni singola nazione, dall'altro suggerisce la necessità di un cambio prospettico e di una visione di lungo periodo con un approccio di tipo globocentrico.



CONCLUSIONI

Il fenomeno dei Neet nel mondo riguarda 289 milioni di giovani donne e giovani uomini ed è destinato a impattare, inevitabilmente, su tutte le sfide più importanti del presente e del futuro, nonché sull'economia e sullo Stato sociale di tutte le nazioni. Ridurre la popolazione dei Neet implica l'adozione di un approccio olistico: è necessario dare centralità a politiche economiche e di sviluppo settoriale che siano coerenti con le peculiarità di ogni singolo contesto, geografico, economico, politico e culturale. Contestualmente, però, analoghe attenzioni devono essere rivolte alla piena realizzazione dell'individuo, anche in termini di benessere esistenziale. Risulta altresì fondamentale potenziare programmi e misure politiche di livello nazionale e sovranazionale, volte a realizzare modelli di intervento facilmente replicabili anche nelle aree più critiche del mondo, sostenendo sia percorsi di istruzione e formazione professionale di alto profilo, sia il lavoro di qualità, stabile, garantito in termini contrattuali e compatibile tanto con l'ecosostenibilità e con le richieste del mondo dell'impresa, quanto con le speranze e le ambizioni del singolo, nel rispetto del Diritto e del dettato delle Costituzioni dei vari Paesi.

Lo studio dello stato dell'arte del fenomeno dei Neet a livello globale, nonché delle policy implementate nelle diverse aree del mondo, suggerisce alcune considerazioni di carattere conclusivo che riportano l'attenzione alla situazione nazionale. L'Italia, infatti, malgrado le misure di contrasto all'esclusione socioeconomica dei giovani più svantaggiati adottate negli ultimi vent'anni, in coerenza con la Youth Guarantee e i benchmark europei di Agenda 2020, è ancora molto distante dal conseguimento degli obiettivi da essa definiti. In relazione a tutte le tematiche che riguardano le nuove generazioni, dall'istruzione all'occupazione, passando per la riduzione del tasso di abbandono scolastico precoce e l'inclusione dei soggetti disabili, il ritardo è evidente. Il tasso di Neet dell'ultima registrazione disponibile (OECD 2024) è pari al 24,1%, contro la media del 12,6% in area OCSE, mentre in ambito UE corrisponde al 19%, contro l'11,2% (Eurostat 2024).

Al fine di colmare il divario, e nella prospettiva di raggiungere gli obiettivi dell'Agenda 2030, risulta evidente che sia necessario approntare e implementare misure tailor made, in grado di affrontare il problema dei Neet tenendo conto delle problematiche socioculturali ed economiche che connotano la Nazione, anche e soprattutto a livello delle regioni. Affinché questo sia possibile, è indispensabile approfondire la conoscenza della variegata popolazione dei Neet italiani, andando a identificare e a profilare nel miglior modo possibile le sub-categorie che la compongono. Soltanto ciò consentirebbe di agire efficacemente sulle cause che determinano la presenza di una così alta percentuale di giovani a rischio di esclusione socioeconomica permanente, abbattendo le barriere che impediscono loro di essere attivamente partecipi dello sviluppo e della transizione nel futuro, nonché artefici della propria realizzazione personale. Contestualmente, però, mantenere una visione prospettica di carattere globale, che vada oltre l'impostazione europocentrica che ha prevalso sino ad oggi, è altrettanto importante, in virtù dell'impatto che il fenomeno dei Neet nelle aree extraeuropee è in grado di generare sulla situazione interna.

La condizione giovanile dei Paesi a basso e medio reddito è destinata a influire, inevitabilmente, sulle dinamiche migratorie, almeno tanto quanto il protrarsi dei conflitti nel lungo periodo e le discrasie funzionali delle economie emergenti. Agire per risolvere le problematiche interne non dovrebbe



quindi precludere la possibilità di mantenere lo sguardo rivolto oltre l'Europa, anche in virtù del ruolo ambizioso che con il Piano Mattei il Governo si prefigge di svolgere in ambito internazionale, in una prospettiva di lungo periodo. Il principio secondo il quale nessuno dovrebbe essere obbligato ad abbandonare per necessità il proprio Paese, affidando per disperazione la propria vita e quella dei propri cari a trafficanti di esseri umani senza scrupoli, di per sé è assolutamente condivisibile. Tuttavia, secondo la stessa logica, nessuno dovrebbe essere costretto a restare in un contesto in cui per la guerra, per le carestie provocate dai cambiamenti climatici e dal perpetrarsi di uno sfruttamento scellerato delle risorse disponibili, vivere equivale a lottare quotidianamente per evitare di morire, di bombe, di malattie, di fame e di sete.

La vera sfida sarà quindi quella di trovare soluzioni condivisibili a livello europeo che consentano di conciliare le esigenze e gli interessi di tutte le parti in causa in un rapporto paritetico con gli interlocutori. In tal senso, i 289 milioni di giovani che a livello globale costituiscono la popolazione dei Neet dovrebbero diventare centrali nelle agende politiche nazionali e sovranazionali, sia per ciò che concerne nuove dinamiche di governance condivisa del fenomeno migratorio, sia per quanto riguarda una ridefinizione dei rapporti di partenariato tra l'Italia (e l'Unione europea) e i Paesi a medio e basso reddito, in particolare dell'Africa. L'esperienza maturata a partire dagli anni Novanta in materia di definizione, riconoscimento, analisi e valutazione dello status di Neet ha certamente prodotto risultati in termini di misure di intervento, per quanto i modelli più evoluti siano stati elaborati e implementati prevalentemente in un'ottica europocentrica. Ciò, tuttavia, non esclude la possibilità di pensare a modelli inediti, replicabili anche in contesti diversi, ispirandosi a tutte le best practice consolidate in ogni parte del mondo e affrontando il problema con un approccio olistico, in grado di porre al centro le specificità individuali e contestuali del campione di riferimento.

Non sono da trascurare i segnali d'allarme che arrivano dall'area BRICS e, in generale, da tutti i Paesi emergenti, che indicano come le categorie sino ad oggi considerate non siano più sufficienti, in quanto se a sviluppo economico, vitalità del mercato del lavoro e alti livelli di istruzione non si accompagnano il rispetto del Diritto e la centralità della dignità umana, pensare di ridurre la quota di Neet è un'utopia. Abbattere le barriere che impediscono alle giovani donne e ai giovani uomini di evolversi e realizzarsi compiutamente nei propri territori di appartenenza è un obiettivo primario a qualsiasi latitudine e in tal senso lo sviluppo e il consolidamento delle economie restano una questione centrale. Tuttavia, dovrà necessariamente accompagnarsi a un impegno corale e condiviso per una celere soluzione diplomatica dei conflitti, per la preservazione dell'ambiente, per il contrasto a qualsiasi forma di violenza, abuso e discriminazione e, nel rispetto delle diversità socioculturali delle singole nazioni, per la tutela della dignità umana e la protezione e il sostegno dei soggetti più fragili, in particolare i giovani a rischio di esclusione socioeconomica permanente e le donne. I 289 milioni di Neet del mondo sono di fatto il fiato, il vigore e l'energia indispensabili alla transizione nel futuro di ogni singola nazione e non *gioventù bruciata* da ignorare.



BIBLIOGRAFIA

- Akinyemi B.E., Mushunje A. (2017), Born free but 'NEET': Determinants of rural youth's participation in agricultural activities in eastern cape province, South Africa, *International Journal of Applied Business and Economic Research*, 15, n.19 (Part II), pp.521-533
- Assaad R., Rana H., Moundir L., Shaimaa Y. (2020), Explaining the MENA paradox: Rising educational attainment, yet stagnant female labor force participation, *Demographic Research*, 43, n.28, pp.817-850 <DOI: [10.4054/DemRes.2020.43.28](https://doi.org/10.4054/DemRes.2020.43.28)>
- Badkar M. (2013), Morgan Stanley Presents: 'The Fragile Five' – The Most Troubled Currencies in Emerging Markets, *Business Insider*, September 24
- Berloff G., Matteazzi E., Villa P. (2018), The worklessness legacy: Do working mothers make a difference?, in O'Reilly J., Leschke J., Ortlieb R., Seeleib-Kaiser M., Villa P. (eds.), *Youth Labor in Transition: Inequalities, Mobility, and Policies in Europe*, New York, Oxford University Press, pp.294-333
- Bingöl U. (2020), The Macroeconomic Determinants of Neet: a Panel Data Analysis for Fragile Five Countries and Russia, *Yönetim ve Ekonomi Araştırmaları Dergisi*, 18, n.4, pp.173-189 <DOI: [10.11611/yea.822305](https://doi.org/10.11611/yea.822305)>
- Blanchard O.J., Leigh D. (2013), Growth Forecast Errors and Fiscal Multipliers, *American Economic Review*, 103, n.3, pp.117-120
- Bunting M. (1994), The Abandoned Generation, *The Guardian*, June 1, p.18
- Bynner J. (2005), Rethinking the Youth Phase of the Life-Course: The Case for Emerging Adulthood?, *Journal of Youth Studies*, 8, n.4, pp.367-384 <DOI: [10.1080/13676260500431628](https://doi.org/10.1080/13676260500431628)>
- Cabinet Office (2008), *Think Family: Improving the Life Chances of Families at Risk*, London, Cabinet Office Social Exclusion Task Force
- Cabinet Office (1999), *Bridging the Gap: New Opportunities for 16-18 Year Olds Not in Education, Employment or Training*, London, Cabinet Office Social Exclusion Unit
- Carcillo S., Fernández R., Königs S., Minea A. (2015), *NEET Youth in the Aftermath of the Crisis: Challenges and Policies*, OECD Social, Employment and Migration Working Papers n.164, Paris, OECD Publishing
- CEDEFOP (2022), Istruzione e formazione professionale come salvagente - Il lavoro del Cedefop sull'IeFP a sostegno dell'inclusione sociale dei giovani NEET, *Cedefop Nota informativa*, 9168 IT, Aprile <DOI: [10.2801/822147](https://doi.org/10.2801/822147)>
- CHRO (2023), Oud Unilever-topman Polman: "Wereldwijd wil werknemer dat bedrijf zich inzet voor betere wereld", *Chief Human Resources Officer CHRO*, 13 Juni
- Council of the European Union (2020), *Recommendation on A Bridge to Jobs – Reinforcing the Youth Guarantee and replacing the Council Recommendation of 22 April 2013 on establishing a Youth Guarantee (2020/C 372/01)*, Bruxelles, October 30
- Council of the European Union (2014), *Decision on Enhanced Cooperation Between Public Employment Services (PES)*, 573/2014/EU, Bruxelles, May 15
- Council of the European Union (2013), *Council Recommendation on Establishing a Youth Guarantee (2013/c 120/01)*, Bruxelles, April 22



- Cusworth L., Bradshaw J., Coles B., Keung A., Chzhen Y. (2009), *Understanding the risks of social exclusion across the life course: Youth and Young Adulthood*, London, The University of York, Cabinet Office Social Exclusion Task Force
- D'Amico T. (2022), *La solidarietà al centro delle politiche giovanili europee. Analisi e valutazione preliminare del programma European Solidarity Corps*, Inapp Paper n.38, Roma, Inapp
- Darton D., Strelitz J. (2003), *Tackling UK Poverty and Disadvantage in the Twenty-First Century. An Exploration of the Issues*, York UK, Joseph Rowntree Foundation (JRF)
- Dias T.S., Vasconcelos A.M.N. (2020), Heterogeneity among Young People Neither in Employment Nor in Education in Brazil, *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 668, n.1, pp.208-224 <DOI: [10.1177/0002716220913234](https://doi.org/10.1177/0002716220913234)>
- Dolton P., Makepeace G., Hutton S., Audas R. (1999), *Making the Grade: education, the labour market and young people*, Work and Opportunity Series n.15, York UK, Joseph Rowntree Foundation (JRF)
- Ebell M., O'Higgins N. (2015), *Fiscal policy and the youth labour market*, Employment Working Paper n.200, Geneva, International Labour Office (ILO) Employment and Labour Market Policies Branch
- Elder S., O'Higgins N. (2023), *Has youth employment recovered?* Policy Brief, Geneva CH, International Labour Office (ILO), Employment, Labour Markets and Youth Branch
- Escudero V., Kluve J., López Moureló E., Pignatti C. (2019), Active Labour Market Programmes in Latin America and the Caribbean: Evidence from a Meta-Analysis, *The Journal of Development Studies*, 55, n.12, pp.2644-2661 <DOI: [10.1080/00220388.2018.1546843](https://doi.org/10.1080/00220388.2018.1546843)>
- Eurofound (2024), *Becoming adults: Young people in a post-pandemic world*, Luxembourg, Publications Office of the European Union
- Eurofound (2016), *Exploring the diversity of NEETs*, Luxembourg, Publications Office of the European Union
- Eurofound (2012), *NEETs - Young people not in employment, education or training: Characteristics, costs and policy responses in Europe*, Luxembourg, Publications Office of the European Union
- European Commission (2013a), *Working Together for Europe's Young People: A Call to Action on Youth Unemployment*, COM (2013) 447 final, Bruxelles, June 19
- European Commission (2013b), *Barcelona objectives. The development of childcare facilities for young children in Europe with a view to sustainable and inclusive growth*, Luxembourg, Publications Office of the European Union
- European Commission (2012), *Towards a Job-Rich Recovery*, COM (2012) 173 final, Strasbourg, April 18
- European Commission (2011a), *Youth Opportunities Initiative*, COM (2011) 933 final, Bruxelles, December 20
- European Commission (2011b), *Youth Neither in Employment nor Education and Training (NEET): Presentation of Data for the 27 Member States, EMCO Contribution*, Bruxelles, European Commission (DG-EMPL)
- European Commission (2010a), *Youth on the Move*, Luxembourg, Publications Office of the European Union
- European Commission (2010b), *Proposal for a Council Decision on Guidelines for the Employment Policies of the Member States Part II of the Europe 2020 Integrated Guidelines*, SEC (2010) 488 final, Bruxelles, 27 April



- Eurostat (2024), *Statistics on young people neither in employment nor in education or training*, Eurostat Statistics Explained Data extracted in May
- Filandri M., Nazio T., O'Reilly J. (2018), Youth transitions and job quality: How long should they wait and what difference does the family make?, in O'Reilly J., Leschke J., Ortlieb R., Seeleib-Kaiser M., Villa P. (eds.), *Youth Labor in Transition: Inequalities, Mobility, and Policies in Europe*, New York, Oxford University Press, pp.271-293 <DOI: [10.1093/oso/9780190864798.003.0009](https://doi.org/10.1093/oso/9780190864798.003.0009)>
- Flek V., Hála M., Mysíková M. (2018), How do youth labor flows differ from those of older workers?, in O'Reilly J., Leschke J., Ortlieb R., Seeleib-Kaiser M., Villa P. (eds.), *Youth Labor in Transition: Inequalities, Mobility, and Policies in Europe*, New York, Oxford University Press, pp.195-236 <DOI: [10.1093/oso/9780190864798.003.0007](https://doi.org/10.1093/oso/9780190864798.003.0007)>
- Fujioka N. (2016), The Youth Labor Market in Japan, in Healy E., Arunachalam D., Mizukami T. (eds.), *Creating Social Cohesion in an Interdependent World*, New York USA, Palgrave Macmillan, pp.243-261
- Furlong A., Cartmel F. (2007), *Young People and Social Change: New Perspectives*, Maidenhead UK, McGraw-Hill - Open University Press
- Gallie D., Paugam S. (eds.) (2000), *The Welfare Regimes and the Experience of Unemployment in Europe*, Oxford UK, Oxford University Press
- Gökşen F., Yüксеk D., Filiztekin A., Öker I., Kuz S., Mazzotta F., Parisi L. (2016), *Leaving and Returning to the Parental Home During the Economic Crisis*, STYLE Working Papers 8.3, Brighton UK, University of Brighton
- Hadjivassiliou K.P., Tassinari A., Eichhorst W., Wozny F. (2018), How Does the Performance of School-to-Work Transition Regimes Vary in the European Union?, in O'Reilly J., Leschke J., Ortlieb R., Seeleib-Kaiser M., Villa P. (eds.), *Youth Labor in Transition: Inequalities, Mobility, and Policies in Europe*, New York USA, Oxford University Press, pp.71-103
- Halim D., Perova E., Reynolds S. (2023), Childcare and Mothers' Labor Market Outcomes in Lower - and Middle - Income Countries, *The World Bank Research Observer*, 38, n.1, pp.73-114 <DOI: [10.1093/wbro/lkac003](https://doi.org/10.1093/wbro/lkac003)>
- Hodkinson P., Sparkes A.C. (1997), Careership: A Sociological Theory of Career Decision Making, *British Journal of Sociology of Education*, 18, n.1, pp.29-44 <DOI: [10.1080/0142569970180102](https://doi.org/10.1080/0142569970180102)>
- ILO (2023), *ILO partners with the African Union to spearhead transformative macroeconomic policy framework for employment generation in Africa*, Geneva CH, ILO Press Release
- ILO (2022), *Global Employment Trends for Youth 2022: Investing in Transforming Futures for Young People*, Geneva, ILO Press
- ILO (2021), *ILO Monitor: COVID-19 and the World of Work. Eighth edition*, Geneva, ILO Press
- ILO (2020), *Preventing Exclusion from the Labour Market: Tackling the COVID-19 Youth Employment Crisis*, ILO Policy Brief, May, Geneva, ILO Press Release
- ILO, UNICEF (2018) *GirlForce: Skills, Education and Training for Girls Now*, Geneva New York, ILO UNICEF
- Istance D., Rees G., Williamson H. (1994), *Young People Not in Education, Training or Employment in South Glamorgan*, Cardiff UK, South Glamorgan Training and Enterprise Council



- Kluve J., Puerto S., Robalino D., Romero J.M., Rother F., Stöterau J., Weidenkaff F., Witte M. (2019), Do youth employment programs improve labor market outcomes? a quantitative review, *World Development*, 114, pp.237-253
- KPMG (2023), *Road to Readiness, KPMG ESG Assurance Maturity Index*, Amstelveen NL, KPMG
- Lee S., Schmidt-Klau D., Weiss J., Chacaltana J. (2020), *Does Economic Growth Deliver Jobs? Revisiting Okun's Law*, ILO Working Paper n.17, Geneve, ILO Press
- Liang L.K. (2009), Have NEETs Become an Important Social Issue in Asian Countries? *Journal of Asian Studies*, 1, n.1, pp.17-21
- Liu T. (2023), China's Youth Employment Struggles and Societal Trends in 2023, *Voice of America (VOA)*, December 19
- Magnus G. (2023), China cannot allow jobless young to 'lie flat', *The Financial Times*, July 21
- Majid N. (2021), *Young Persons Not in Employment and Education (NEET) in India: 2000-2019*, ILO Research Brief, New Delhi IN, ILO Press
- Malo M., Mussida C., Cueto B., Baussola M. (2023), Being a NEET Before and After the Great Recession: Persistence by Gender in Southern Europe, *Socioeconomic Review*, 21, n.1, pp.319-339 <DOI: [10.1093/ser/mwab043](https://doi.org/10.1093/ser/mwab043)>
- Manning C., Junankar P.N. (1998), Choosy Youth or Unwanted Youth? A Survey of Unemployment, *Bulletin of Indonesian Economic Studies*, 34, n.1, pp.55-93 <DOI: [10.1080/00074919812331337280](https://doi.org/10.1080/00074919812331337280)>
- Mascherini M. (2018), Origins and future of the concept of NEETs in the European policy agenda, in O'Reilly J., Leschke J., Ortlieb R., Seeleib-Kaiser M., Villa P. (eds.), *Youth Labor in Transition: Inequalities, Mobility, and Policies in Europe*, New York, Oxford University Press, pp.503-529
- McRae H. (1994), Too Young and too Precious to Waste, *The Independent*, May 11
- Meadows P. (2001), *Young Men on the Margins of Work: An Overview Report*, York UK, Joseph Rowntree Foundation (JRF)
- Meduza (2024), At least 75,000 dead Russian soldiers, *Meduza*, February 24
- Millán M.T., Barham T., Macours K., Maluccio J.A., Stampini M. (2019), Long-Term Impacts of Conditional Cash Transfers: Review of the Evidence, *The World Bank Research Observer*, 34, n.1, pp.119-159 <DOI: [10.1093/wbro/lky005](https://doi.org/10.1093/wbro/lky005)>
- Navarrete M.L., Gonzalo C., Zúñiga R. (2011), *Desmontando a ni-ni: Un estereotipo juvenil en tiempos de crisis*, Madrid, INJUVE
- Neff D., Sen K., Kling V. (2012), *The Puzzling Decline in Rural Women's Labour Force Participation in India: A Re-Examination*, GIGA Working Papers n.196, Hamburg, GIGA
- OECD (2024), *Youth not in employment, education or training (NEET) (indicator)*, Paris, OECD Publishing
- OECD (2022), *Education at a Glance 2022 OECD Indicators*, Paris, OECD Publishing
- O'Higgins N. (2010), *The impact of the economic and financial crisis on youth employment: Measures for labour market recovery in the European Union, Canada and the United States*, Employment Working Paper n.70, Geneva, ILO Press
- O'Higgins N. (2001), *Youth Unemployment and Employment Policy in Global Perspective*, Geneva, ILO Press



- O'Higgins N., Barford A., Coutts A., Elsheikhi A., Pinedo Caro L., Brockie K. (2023), How NEET are developing and emerging economies? What do we know and what can be done about it?, in ILO, *Global Employment Policy Review 2023 Macroeconomic policies for recovery and structural transformation*, Geneva, ILO Press, pp.54-81
- O'Higgins N., Ebell M., Junankar R. (2017), Macroeconomic and Sectoral Issues in Youth Employment Policy, in O'Higgins N., *Rising to the Youth Employment Challenge: New Evidence on Key Policy Issues*, Geneva, ILO Press, pp.13-29
- O'Higgins N., Pica G. (2020), Complementarities between Labour Market Institutions and their Causal Impact on Youth Labour Market Outcomes, *The B.E. Journal of Economic Analysis & Policy*, 20, n.3, pp.1-37
- O'Higgins N., Verick S., Elsheikhi A. (2021), On the Nature of the Impact of the COVID-19 Pandemic on Youth Labour Markets: A Cross-country Analysis, Paper prepared for presentation at the 7th *Conference Regulating for Decent Work Network Virtual Conference*, Geneva, ILO, July 6-9
- O'Neill D., Sweetman O. (1998), Intergenerational Mobility in Britain: Evidence from Unemployment Patterns, *Oxford Bulletin of Economics and Statistics*, 60, n.4, pp.431-447 <DOI: [10.1111/1468-0084.00108](https://doi.org/10.1111/1468-0084.00108)>
- Pacheco G., Dye J. (2013), *Estimating the Cost of Youth Disengagement in New Zealand*, Working Paper n.4, Auckland NZ, Department of Economics University of Auckland
- Parker S.W., Todd P.E. (2017), Conditional Cash Transfers: The Case of Progresa/Oportunidades, *Journal of Economic Literature*, 55, n.3, pp.866-915 <DOI: [10.1257/jel.20151233](https://doi.org/10.1257/jel.20151233)>
- Pattinasarany I.R.I. (2019), Not in Employment, Education or Training (NEET) Among the Youth in Indonesia: The Effects of Social Activities, Access to Information, and Language Skills on NEET Youth, *Masyarakat Jurnal Sosiologi*, 24, n.1, pp.1-25 <DOI: [10.7454/MJS.v24i1.10308](https://doi.org/10.7454/MJS.v24i1.10308)>
- Pemberton S. (2008), Tackling the NEET Generation and the Ability of Policy to Generate a 'NEET' Solution – Evidence from the UK, *Environment and Planning C: Government and Policy*, 26, n.1, pp.243-259 <DOI: [10.1068/c0654](https://doi.org/10.1068/c0654)>
- Piquero A.R., Farrington D.P., Welsh C.B. (2008), Saving Children from a Life of Crime: Early Risk Factors and Effective Intervention, *Journal of Youth and Adolescence*, 37, n.4, pp.484-485 <DOI: [10.1007/s10964-007-9243-x](https://doi.org/10.1007/s10964-007-9243-x)>
- Schoon I., Barnes M., Brown V., Parsons S., Ross A., Vignoles A. (2012), *Intergenerational transmission of worklessness: Evidence from the Millennium Cohort and the Longitudinal Study of Young People in England*, Research Report DFE-RR234, London, Institute of Education & National Centre for Social Research
- Scottish Government (2015), *Consequences, Risk Factors, and Geography of Young People not in Education, Employment or Training (NEET)*, Research Findings n.1, Edinburgh, Scottish Government
- Seok-min O. (2023), S. Korea to spend 1 tln won to support 'NEET' youth's return to work, *Yonhap News Agency*, November 15
- Stoneman P., Thiel D. (2010), *NEET in Essex: A Review of the Evidence*, Colchester UK, University of Essex
- Varshavskaia E.I. (2017), Russian NEET Youth: Characteristics and Typology, *Sociological Research*, 56, n.6, pp.389-403



- U.S. Department of Labor (2024), *Programs for Young Workers: What is Job Corps?*, Washington, ETA
- Wallace C., Bendit R. (2009), Youth Policies in Europe: Towards a Classification of Different Tendencies in Youth Policies in the European Union, *Perspectives on European Politics and Society*, 10, n.3, pp. 441-458 <DOI: [10.1080/15705850903105868](https://doi.org/10.1080/15705850903105868)>
- Wang S. (2015), The Fight to Save Japan's Young Shut-Ins, *Wall Street Journal*, January 26
- Williamson H. (2010), Delivering a 'NEET' Solution: An Essay on an Apparently Intractable Problem, in Upton S., *Engaging Wales' Disengaged Youth*, Cardiff UK, Institute of Welsh Affairs, pp.7-20
- Williamson H. (1997), Status Zero Youth and the 'Underclass': Some Considerations, in MacDonald R. (ed.), *Youth, the "Underclass" and Social Exclusion*, pp.70-82, London, Routledge
- Williamson H. (1985), Struggling Beyond Youth, *Youth in Society*, n.98, pp.11-12
- World Bank (2021), *World Development Report 2021: Data for Better Lives*, Washington, World Bank Publications
- Yüksel A.R. (2020), Türkiye'de Ne Eğitimde Ne İstihdamda Olan Gençlerin Sosyo-Demografik Yapısı ve İşgücü Piyasası ile Bağlantısı [The Socio-Demographic Structure of Young People Not in Education, Employment or Training and Their Connection with the Labour Market in Turkey], *Amme İdaresi Dergisi*, 53, n.3, pp.103-130 (in Turkish)
- Zhang J. (2022), "Tang Ping" of Chinese Youth: Origin Tracing and Social Identity Survey, *Academic Journal of Humanities & Social Sciences*, 5, n.4, pp.5-12 <DOI: [10.25236/AJHSS.2022.050402](https://doi.org/10.25236/AJHSS.2022.050402)>
- Zuccotti C.V., O'Reilly J. (2018), Do scarring effects vary by ethnicity and gender?, in O'Reilly J., Leschke J., Ortlieb R., Seeleib-Kaiser M., Villa P. (eds.), *Youth Labor in Transition: Inequalities, Mobility, and Policies in Europe*, New York, Oxford University Press, pp.560-596
- Zudina A. (2018), Dorogi, vedushchie molodezh' v NEET: sluchay Rossii [The Pathways That Lead Youth in NEET: The Case of Russia], *HSE Economic Journal*, 22, n.2, pp.197-227 (in Russian) <DOI: [10.17323/1813-8691-2018-22-2-197-227](https://doi.org/10.17323/1813-8691-2018-22-2-197-227)>
- Zupi M. (2023), *I conflitti armati dimenticati*, Roma, Osservatorio di Politica Internazionale Approfondimento CeSPI

